

PAGAIANDO



Organo della Federazione
Italiana Canoa Fluviale
Pubblicazione trimestrale
N. 3 - Lug.-Ago.-Set. 1986
Via Tuscolana, 1675 - 00044 Frascati
Spedizione in abbonamento postale
Gruppo IV - Pubblicità non più del 70%



Produzione specializzata di:

lance - canoe - pattini a remi - pedalò

CONCESSIONARIO ART FIBER
per Roma e centro Italia

canoe e kayaks in vtr, kevlar, diolene

NOVITÀ 87
yukon 390 con timone

ACCESSORI: Pagaie AZZALI, SCHLEGEL, PRIJON; Caschi;
Paraspruzzi in neoprene; tutto per l'abbigliamento da canoa.

Cantiere NADIR
di Bricca Paolo
451, via Vallericcia
00138 - Roma
tel. (06) 6918126

chnosystem



Affiliata alla FEDERAZIONE ITALIANA CANOA FLUVIALE
offre i seguenti servizi

- **Week-end in canoa canadese**
- **Corsi di canoa fluviale**
- **Noleggio kayak monoposto e biposto**
- **Viaggi avventura in canoa**

Club Avventour usa per le proprie iniziative canoe e attrezzature della ASA Canoe Milano.
È possibile inoltre avere direttamente a Roma, nella nostra sede, le imbarcazioni e gli accessori della ASA.

Periodico aperto anche
agli apporti di segno di-
verso da quello della re-
dazione purché firmati

PAGAIANDO

Il raduno federale estivo FRANCE '86

di Francesco Bartolozzi

ORGANO DELLA FEDERAZIONE
ITALIANA CANOA FLUVIALE
PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE
N. 3 - LUG.-AGO.-SET. 1986

Direttore Responsabile: Lello Garinei
Direttore: Francesco Bartolozzi
Segretaria di red.: Claudia Terzani
Grafica: Massimo Salvadori

In copertina: Marcello Canziani
Foto di Francesco Castaldi

Hanno collaborato a questo numero:

Antonello Bove, Giorgio Carbonara, Umberto Carbonelli, Giangabriele Carloni, Maurizio Consalvi, Giuseppe Grifeo, Gianfranco Loffredo, Daniele Mariano, Arcangelo Pirovano, Mauro Valle

Direzione: Via Tuscolana, 1675
00044 Frascati
c/o Francesco Bartolozzi
Tel. 6130310
Codice Fiscale 97042000584

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 27, 15
gennaio 1986

Concessionario esclusivo per la pubblicità:
Techno System S.r.l.
Via Cattaro, 12 - 00198 Roma - Tel. 8380909

Stampa: Soc. Interstampa a.r.l.
Via Barbana, 33 Roma - Tel. 5403349

Le collaborazioni sono a titolo gratuito e le prestazioni volontarie; gli scritti e le foto pubblicati saranno correddati dal nome dell'autore e - ove noti - da titoli, qualifiche, curriculum, club o istituti di appartenenza; verrà anche citata la bibliografia; grafici tabelle e foto è richiesto il riferimento al testo e le eventuali rispettive didascalie. Testi e foto non si restituiscono; richiesti, invece, si restituiscono diapositive e negativi.

TESSERAMENTO FICF

Il tesseramento alla FICF comprende l'abbonamento a PAGAIANDO; decorrono entrambi con l'anno solare ed il rinnovo si effettua di norma entro il 31 gennaio.

Tesseramento per gli iscritti ad uno dei circoli o gruppi affiliati

L. 3.000 con recapito di PAGAIANDO al Circolo o Gruppo in ragione di 1 abbonamento collettivo ogni 5 iscritti (abbonamento di spettanza).
L. 8.000 con recapito di PAGAIANDO direttamente all'indirizzo del socio (abbonamento integrazionale).

Tesseramento singolo L. 15.000

Abbonamento senza iscrizione L. 15.000

Le tessere vengono normalmente rilasciate dalle strutture territoriali Regionali o Provinciali o dai Circoli aderenti alla FICF ai singoli o ai gruppi, ma possono anche richiedersi direttamente all'amministratore della FICF e pagarle a mezzo del c/c a lui intestato:

c/c postale 39574207 - BARADEL AGOSTINO
Via Ripalta 6/A c/o FICF - 20097 S. Donato Milanese

SOMMARIO

Artic Canoe Race... avvertenze e modalità per l'uso	4
Per una polo limpida	7
Jugoslavia: turismo sul fiume Una	8
Decennale del GCR	9
Dove e quando spigolature	10
5ª Edizione Braccianoabbraccia	10
XXII Regata Internazionale dell'Una	11
Canne al Vento	12
Nasce la FICP	13
Il Kayak Club Zingero	14
Il nostro primo raduno	15
Un'altra vittima del fiume	16
Lieti eventi	17
Iniziativa concreta: il Melfa	18

Stiamo recuperando i tempi: con questo numero — e compreso il supplemento uscito ad aprile — quest'anno siamo usciti quattro volte; peraltro non intendiamo assorbire il n. 4 che per più della metà è già fotocomposto; è giunto materiale per collaborazioni molto significative; alcune preannunciano la trattazione di argomenti che richiedono un rapporto duraturo. Le firme sono quelle di Mauro Garofoli, Carlo Belfiore, Mauro Caprioli, Emanuele Gianturco, Donato Colonna; sul prossimo numero anche un servizio di Gianni Russo sul Torneo Internazionale di canoa polo svoltosi ad Amsterdam. Inoltre come si può leggere da pag. 9 a pag. 12 il GCR ha utilizzato l'opportunità di fare «un giornale nel giornale». In redazione, poi, è giunta anche più di una disponibilità a raccogliere l'invito al CANOE XCHANGE che Mauro Marsilii ha lanciato nel numero precedente e persino adesioni all'invito di Ferruccio Farneti — diramato da radio-fiume prima ancora che da Pagaiando - a trascorrere la Pasqua '87 sui fiumi d'Abruzzo!.

Si vede che un punto di riferimento lo siamo; poiché però il n. 4 non ce la farà a giungere prima dell'anno nuovo (è previsto entro Gennaio), auguri di Buon Natale e Felice 1987 a tutti.

Ormai consolidata consuetudine, il Raduno Federale Estivo ha avuto luogo dal 1° al 15 agosto, anche quest'anno. La 4 P (Pandozy - Pirovano - Polizzi), collaudato sodalizio fra esponenti di prestigio della FICF, porta avanti, con l'impegno qualificato di sempre e con successo crescente, un'impresa che è, anche, un biglietto da visita. Fiumi a portata di mano e per tutti i gusti; località montana, statisticamente fra le meno piovose dell'intero arco alpino; collocata sì in territorio francese ma per pochi chilometri.

Sta di fatto che la tradizione della manifestazione si qualifica col tempo; lo testimoniano la partecipazione da ogni parte d'Italia, anche dal lontano SUD, di canoisti di tutte le estrazioni; militanti o meno nella FICF e persino iscritti o meno al raduno. Si tratta di un riconoscimento che travalica la forma per assumere il significato di un attestato rilasciato con i fatti; si vede che il raduno costituisce un oggettivo punto di riferimento, una garanzia, una scelta di vacanza in canoa, che accomuna il praticante a livello amatoriale a chi, pur impegnato ad organizzare o partecipare all'attività agonistica, trova nel diporto un utile, quanto piacevole relax; perché in fondo, cheché se ne dica, la canoa per entrambi è, prima di tutto, scelta di vita; e, solo successivamente ed eventualmente, ricerca di primati.

Alla 4 P il merito di aver interpretato magistralmente e con continuità — fin dai tempi di Chiusaforte e poi, via, via di Kiens, dell'Austria e della Francia — il clima di ampia compatibilità che la FICF offre, quale potenziale amalgama per ricongiungere segmenti solo artificialmente, o meglio, solo apparentemente separati.

Il Raduno rappresenta proprio l'occasione, tanto concreta quanto impregnata di tale filosofia, per annodare o riannodare il filo che unisce il versante italiano della canoa turistica e amatoriale, dove si trova collocata la nostra Federazione, il cui proposito trasparente è quello di raccogliere, da sempre più vaste fasce di canoisti, il mandato di rappresentarli; di rappresentare tutto un mondo ideale che comprende inscindibilmente lo sport a contatto con la natura e l'uso del tempo libero, la qualità della vita e la problematica ambientale.

Per quanto riguarda l'anno prossimo si può anticipare, con quasi certezza, che il Raduno Federale Estivo tornerà a svolgersi in Italia; Gengis ha già effettuato sopralluoghi e allacciato contatti; sul prossimo numero le determinazioni più aggiornate. Grazie 4 P e auguri di buon proseguimento.



... avvertenze e modalità per l'uso

di Giangabriele Carloni

Mentre, a cavallo fra luglio e agosto, pagaia-vo insieme all'amico Franco Leggiadro, nelle gelide acque del Tornio durante la famosa Arctic Canoe Race, la domanda che più spesso mi si affacciava alla mente era: ma come ho fatto a cacciarmi in questa storia?

Tutto prese l'avvio in una lontana discesa del Tevere (la 5ª se non erro) quando il solito onnipotente Mauro Marsilli arrivò pavoneggiandosi in una t-shirt di questa allora, per me, sconosciutissima corsa.

Alla mia domanda: Cos'è? il furbastro rispose con il solito trucco che ancor oggi usa per buttare la gente nelle imprese più strampalate (tipo capriole con kayak, lanci senza paracadute, hara kiri in diretta TV ecc. ecc.) ovvero: Lassa perde 'ché tanto nun fa pe te! Chiaramente il tarlo cominciò a rodere dentro, tanto che a distanza di due anni e mezzo da tale episodio mi trovo appunto, su richiesta del nostro Francesco Bartolozzi, a scrivere qualcosa sull'ACR 86, avendone vissuto l'esperienza.

Quest'anno per la prima volta diversi italiani hanno partecipato a questo avvenimento, da tutti definito come la più dura corsa canoistica insieme al Devize Westminster inglese.

Precedentemente si erano presentati al via di questa gara solo i due noti milanesi Borroni e Flocchini su K1.

La nostra caratteristica principale è stata, neanche a dirlo, l'allegria e, se dal punto di vista della tecnica e delle imbarcazioni non

eravamo molto aggiornati, per quanto riguarda i generi di conforto e la cucina eravamo sicuramente i primi.

Nettamente in testa alla classifica il genovese Giorgio Bachi il cui furgone sembrava un camion della Galbani, ma anche i ragazzi di Cuneo non scherzavano, fra l'altro erano riusciti a contrabbandare in Finlandia svariati litri di vino travestiti da Coca Cola e un intero assortimento di «cordialini» vari.

Di cose da scrivere su quei magici sette giorni ce ne sarebbero tantissime, al punto da riempire l'intero PAGAIANDO; ma, per fare una cosa più utile, tralascerò le solite vicende della gara, sempre più o meno personali e in ogni caso già viste e sentite, per concentrare il discorso sulle caratteristiche della stessa e sui consigli da dare a coloro che volessero cimentarsi in questa super pagaiaata. Prima, però, voglio ricordare gli equipaggi italiani di questa edizione dell'ACR:

Bruna Mosso & Giuseppe Gallo
cat. K2 misto da Cuneo

Manuela Rovera & Paolo Lusso
cat. K2 misto da Cuneo

Giorgio Sgargiante & Giorgio Bachi
cat. C2 racing da Bassano e da Genova

Oscar Campagnola & Roberto Bonifazi
(«Manitoba»)

cat. C2 touring da Roma

Gian Gabriele Carloni & Franco Leggiadro
cat. C2 touring da Poggio Mirteto e da Firenze

Luciano Picciolini
cat. K1 veteran da Roma

Ad essi vanno uniti tutti gli amici che da terra hanno fatto preziosa e valida opera di assistenza sia morale che materiale e l'immanicabile Mauro Marsilli, anima (agitata!) del gruppo.

Ed ora vengo al discorso «cos'è l'ACR e cosa ci vuole per farla», discorso che noi italiani, pur con la migliore volontà, non eravamo riusciti a sviscerare bene prima della partenza.

Cominciamo dalla preparazione fisica.

È puramente folle pensare di andare all'ACR senza un'adeguata preparazione fisica, specie per chi vuole concorrere con canoe più stabili che filanti; strappi, vesciche, tendiniti e dolori di ogni tipo sono in agguato per gli incauti. Quindi, vi avverto subito, chi vuol partire farà bene ad iniziare subito l'allenamento; il più indicato è, logicamente, quello sul mezzo con cui volete affrontare la gara. Personalmente, non potendo fare training in canadese stante la distanza di Franco, che abita a Firenze, e la difficoltà di rimediare «vittime» disposte a venire in canoa e a tirare per ore, acquistai, a suo tempo, un comodo kayak da turismo. Durante l'inverno può andar bene anche la palestra con esercizi, però, puntati più sulla resistenza che sulla forza; magari in un primo tempo si può fare anche pesistica per incrementare le masse muscolari, ma, ad onor del vero, va detto che fra i vincitori dell'ACR non vi sono né Rambo né Schwarzenegger.

Io ho fatto palestra fino ad aprile in media due, tre volte la settimana, alternandola con delle corsette sugli 8-15 km. e, tempo permettendo, con delle uscite in canoa nei giorni festivi.

Le gambe devono giungere anch'esse all'appuntamento con l'ACR ben sciolte per evitare dolorosi crampi muscolari; inoltre la corsa è l'ideale per fare fiato.

Appena giunta la stagione migliore, invece, sono andato in kayak quasi tutte le sere, al ritorno dal lavoro, per almeno un'ora e mezza; nei giorni festivi per periodi più lunghi. Prima di partire per la Finlandia ci siamo ritrovati con Franco per fare qualche «tirata»; abbiamo così fatto pagaie di nove, dieci ore consecutive su lago. Modificherei, oggi, qualcosa del mio allenamento?

Sostanzialmente no; ho fatto il possibile tenendo presente le mie disponibilità di tempo da impiegato; certo, se fosse stato possibile, mi sarei allenato di più!



L'unica cosa che è mancata davvero, nell'allenamento svolto, è stato un maggior numero di tirate lunghe. Tenete presente che la prima tappa dell'ACR, se state su una canadese turistica di quelle classiche (ASA, Nuticon, Nova ecc.) non la fate in meno di 15 ore neanche se vi chiamate Abbagnale e, il giorno dopo, dovete ripartire per un impegno solo di poco inferiore. Un ultimo consiglio, valido soprattutto per coloro che vanno in K1: cercate di allenarvi in compagnia, perché lanciarsi sul fiume per allenarsi, tirando al massimo, senza nessuno intorno, magari sotto la pioggia e dopo una giornata di lavoro vi fa cadere in piena crisi esistenziale e funziona esattamente al rovescio di quello che sperate.

E questo è quanto riguarda la preparazione fisica; vediamo ora le caratteristiche del percorso.

Innanzitutto: non sottovalutate l'ACR e non fate inutili calcoli di velocità basati su esperienze italiane. La sua durezza non è nelle rapide, bensì nelle caratteristiche del fiume e nelle distanze.

Noi italiani, almeno quelli di Roma, abbiamo fatto questo errore sia perché impressionati dai filmati che rendono bene l'idea delle rapide, ma non quella delle interminabili distese piatte, sia perché la nostra esperienza era basata su fiumi come il Tevere, l'Aniene, l'Ombrone, il Nera dove un po' di corrente c'è sempre e la profondità è sufficiente a immergere la pagaia. Il nostro (s)ragionamento era che partendo da un'altezza di poco meno che 500 metri per una distanza complessiva di 537 chilometri la pendenza media sarebbe stata di poco superiore a quella del Tevere, sul quale equipaggio appena affiatato può tenere tranquillamente medie, in canadese, sugli 8 Km/h.

Dirò di più: siamo partiti convinti di poter tenere almeno quella media. Nella cruda realtà bisogna tener presenti questi fattori:

- 1) Il fiume, più che un fiume, è una successione di laghi, larghi finanche due chilometri, dove la corrente è praticamente nulla.
- 2) Vi sono numerosissimi ed estenuanti bassifondi dove la canoa si arena addirittura; considerate poi che quando il fondale è basso anche la pagaia ne risente negativamente. Spesso, poiché il fondo è sabbioso, conviene scendere a trainare la canoa a piedi; vedere da lontano questi disperati che camminano a piedi in mezzo a un lago, con l'acqua alle caviglie, deve fare sicuramente uno strano effetto. Per evitare questi bassifondi si può provare a fare uno studio accurato del «road book» (o sarebbe il caso di chiamarlo «river book»?), ma non è che in esso siano segnalati, tanto più che senz'altro cambiano sito continuamente; pare che quest'anno comunque l'acqua fosse particolarmente bassa.

- 3) Nei laghi sono presenti banchi di alghe che contribuiscono a frenare l'imbarcazione.

- 4) Vi è praticamente sempre vento che si rinforza nelle ore centrali della giornata al punto da alzare onde che costringono gli equipaggi a viaggiare con il grembiolino chiuso; per di più (misteri della Finlandia) esso è

sempre invariabilmente contro.

5) Le rapide: queste meritano un esame più approfondito.

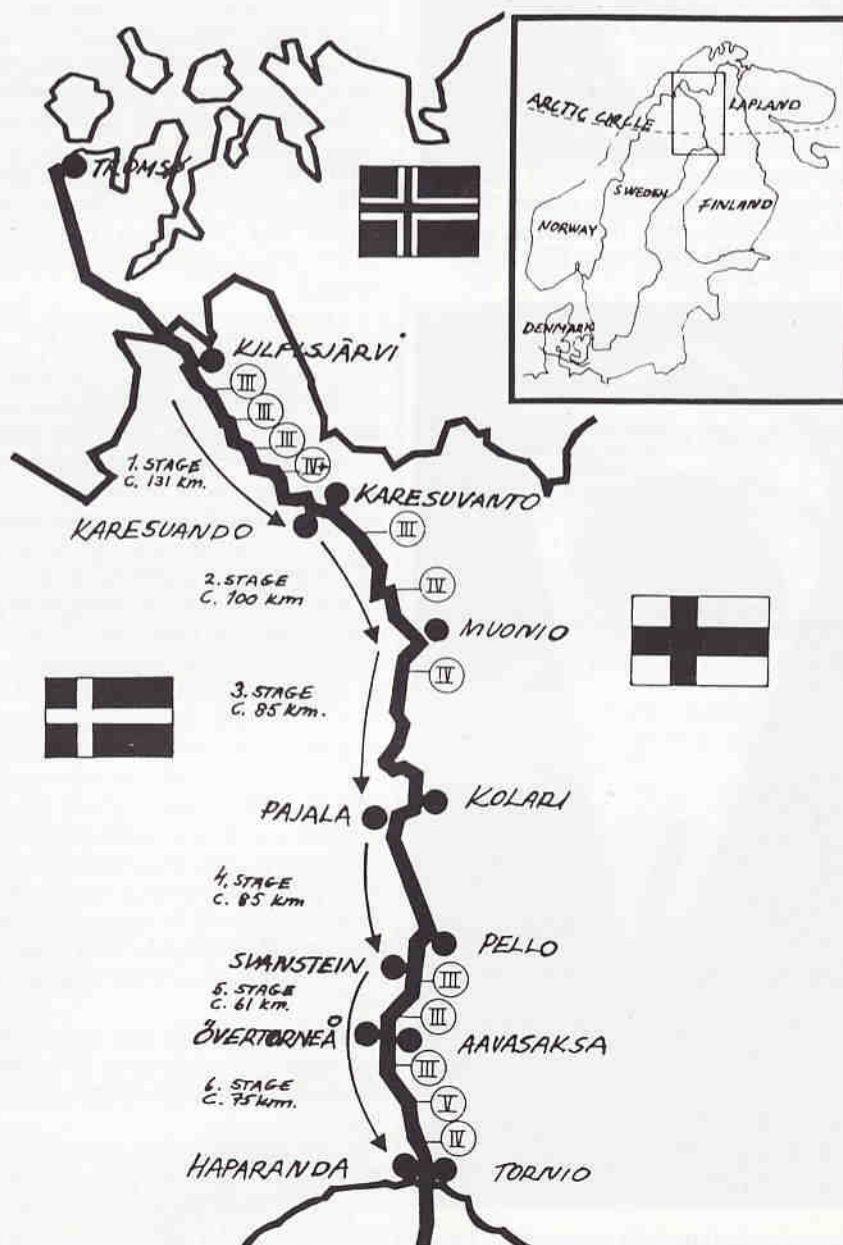
Forse, perché impressionati dai racconti e dai filmati, ci aspettavamo qualcosa di peggio. Tuttavia sono notevoli e, soprattutto le ultime due, impressionanti; non molto manovriere per le imbarcazioni «classiche» (poi parlerò di tale argomento), specie nelle ultime tappe, le rapide (in finnico «koski»), sono dotate di masse d'acqua imponenti, con onde veramente alte, buchi e ritorni violenti. Onestamente io non ho grande esperienza di acque mosse e per me è stata la prima volta che sono passato «dentro» delle onde anziché più o meno «sopra». In ogni caso il discorso sulle rapide va unito a quello sulle canoe: una C2 touring pontata, un kayak mono o biposto turistico con equipaggi appena aperti non hanno soverchie difficoltà anche se, lo ripeto, gli organizzatori continuavano a dirci che quest'anno l'acqua era bassa.

Considerazione attenta va posta anche alla presenza di massi disseminati lungo il percorso; essi risultano spesso quasi invisibili

perché si viaggia verso Sud con il sole (basso sull'orizzonte data la latitudine) sempre negli occhi, inoltre, curiosamente, l'acqua, seppur limpida e pulita, possiede tonalità marroncine e ciò contribuisce ancora a far dare grattate sui sassi, fortunatamente tondeggianti. Da non sottovalutare infine lo stato di stanchezza con cui si arriva sugli ostacoli e sui punti difficili. In assoluto le rapide «pesanti» sono una decina in tutto, una novantina sono, invece, quelle «leggere»; ma non illudetevi, il fondale basso e i massi affioranti non consentono neanche lì allunghi sostanziali. In parole povere si viaggia normalmente per 10, 20 o anche 30 Km. In acqua pressoché ferma e poi si incontra qualche chilometro di rapide con le caratteristiche sopra descritte.

Veniamo ora alle imbarcazioni.

Se volete arrivare tra i primi dimenticate tutti i tipi turistici e fatevi una canoa racing; si troverà in difficoltà su quella decina di rapide di cui parlavo prima (anche quest'anno qualcuna si è incravattata ed è andata perduta), ma è l'ideale per i lunghi tratti piatti, dove seminerà, con il minimo sforzo, tutte



le canoe turistiche. Ricordo poi che alla gara è possibile iscrivere due mezzi tenendone uno di scorta. Se potete, strizzate l'occhio ai materiali speciali (kevlar ecc.) e cercate canoe che non vi stravolgano durante gli spostamenti a terra; oltre tutto vi assicuro che i chili si sentono pure in acqua!

Per la pagaiata si è fatto un gran parlare fra scuola europea e scuola americana; io non mi sento di trarre un giudizio e penso che si tratti più che altro di una scelta personale. Preciso che la pagaiata americana consiste in cinque pagaiate alternativamente da un lato e cinque dall'altro.

Interessanti sono, invece, le pagaie piegate che consentono un più favorevole angolo di lavoro per la pale.

Naturalmente mi riferisco alle C2.

Nel discorso imbarcazioni va inserito anche quello riguardante la preparazione della canoa e l'equipaggiamento. Assicuratevi che il vostro mezzo, seppur turistico, sia filante; provatelo a lungo per almeno 10 ore consecutive; accertatevi che, in caso di onde e/o vento, sia timonabile facilmente senza eccessiva dispersione di energie; annullate ogni più piccolo fastidio che, nel corso di una tappa di svariate ore, potrebbe trasformarsi in una tortura insopportabile. Preparate un serbatoio da riempire con liquidi corroboranti (Enervit, Ergovis, miele, sciroppo, arancia e chi più ne ha più ne metta).

Fate in modo che, con dei tubicini, possiate bere senza rallentare il ritmo di pagaiata. Portate, in un contenitore stagno, dei cibi energetici (cioccolato, frutta secca, ecc.) da consumare durante la tappe o al rest-top, la



Lo scafo vincitore della categoria C2 racing



Al centro Giorgio Sgargiante e Giorgio Bachi

pausa obbligatoria di venti minuti alla metà circa di ogni tappa, ove l'organizzazione fornisce comunque zuppe non disprezzabili. Imbottite bene i sedili e qualsiasi punto d'attrito. In definitiva collaudato tutto scrupolosamente; la canoa con la quale partirete deve diventare per voi una specie di comoda scarpa vecchia.

Per il vestiario devo dire che, se il tempo vi assiste, le condizioni climatiche non sono impossibili; anzi! l'acqua non è particolarmente fredda, tranne che nel lago ove è posta la partenza.

La temperatura dell'aria si aggira fra i 15 e i 25 gradi; ma la latitudine, però, se da un lato vi consente di leggere il giornale all'aria aperta a mezzanotte, dall'altro può anche regalarvi qualche repentina ondata di freddo. Si dice che durante la prima tappa, due anni fa, prese a nevicare!

Io ho fatto tutto il percorso, salvo pochi chilometri, con una muta da surf in neoprene da 3 millimetri, il giubbotto di salvataggio e il casco e sono stato benissimo anche se bagnato; preciso che questi due ultimi capi devono essere indossati in permanenza, anche nei tratti piatti, pena la squalifica. A portata di mano avevo: giacca ad acqua pesante, maglione e berretto di lana e un paio di guanti di neoprene. Ricordo che tutto il vestiario deve essere abbondante sotto le ascelle per evitare arrossamenti e piaghe. Se vi sarete allenati a dovere non dovrete soffrire di traumi muscolari, spellature e via dicendo; tuttavia portate i medicinali appositi e, fra l'altro, non dimenticate l'Autan o qualche prodotto analogo; lì le zanzare viaggiano a nuvole!

In conclusione voglio solo ripetere ancora una volta: collaudate tutto, dalla canoa al più piccolo particolare, diverse volte prima di partire.

Alla fine di tutta la chiacchierata devo ammettere che tornare l'anno prossimo all'ACR non mi dispiacerebbe affatto: i luoghi, l'atmosfera, i colori, l'ambiente e... le fantasti-

che finlandesi (nel qual caso, però, è molto meglio lasciare a casa la canoa!!!), sono qualcosa di unico e inimitabile; tutto ciò insieme alla soddisfazione finale di aver fatto qualcosa che, pur non essendo eccezionale, è, senza ombra di dubbio, veramente duro. Quello che mi frena in questo desiderio di ritornare su l'anno prossimo è il costo, in termini di tempo, da bruciare per gli allenamenti... perché hai voglia, prima della partenza, a sparare frasi tipo: — voglio andar su come un pacifico turista! — oppure: «L'importante è arrivare in fondo! —.

Quando ti trovi lì e vieni afferrato dall'atmosfera agonistica e sputi fuori anche energie che non pensavi di avere e poi, se hai avuto problemi, come me e Franco, rimani con una gran voglia di rivincita.

Comunque sarei già felice se queste note potessero tornare utili a qualche intrepido disposto a tentare, in modo da non farlo andare allo sbaraglio come il nostro allegro gruppetto. Devo qui fare un piccolo inciso per chiarire che Mauro Marsili ci aveva messo in guardia contro le difficoltà dell'ACR, ma evidentemente era riuscito nell'intento solo parzialmente. Resta inteso che tutti quelli che hanno partecipato quest'anno rimangono a disposizione per ogni ulteriore chiarimento.

Ah! dimenticavo!!! A molti sarà venuta in mente la domanda:

È possibile vincere una delle classi dell'ACR?

Ebbene, ritengo che la cosa sia fattibile, anzi, auspico che qualcuno ci pensi seriamente; quello che occorre è:

- 1) Una buona base fisica già presente.
- 2) Tempo per allenarsi.
- 3) Canoa di tipo racing.
- 4) Studio attento al percorso.
- 5) Accurata assistenza da terra.

E con questo vi saluto. Non ho parlato dello sviluppo della corsa di quest'anno; sarà per la prossima volta, se mi ridaranno la pena.

Per una polo limpida

di Giorgio Carbonara

Dopo anni di completo disinteresse, ecco che la canoa polo (era prevedibile) è al centro dell'attenzione generale, non certo delle squadre e di coloro che fin dall'inizio ci avevano creduto. Ovviamente quest'ultimi non fanno parte della bagarre perché, silenziosamente, pensano a giocare, a mettere a punto nuove tecniche, nuove imbarcazioni, ad incontrarsi, a fare proselitismo.

È nata anche la FICP (Federazione Italiana Canoa Polo) che, rompendo gli indugi, sembra voler prendere in mano la realtà italiana della canoa polo, quando questo avviene da anni in tante altre nazioni.

In questo momento particolarmente delicato, parlando di canoa polo sarebbe bene, a mio giudizio, andare con i piedi di piombo, essere più realisti e disponibili.

Mi riferisco all'articolo pubblicato sul numero «2» di «Pagaiaando» a firma di Roberto Gobbo. Premetto che conosco l'amico Gobbo che si è dato animo e corpo alla canoa polo, mettendo in piedi una squadra, «Gente», che sa il fatto suo; conosco anche le sue idee e la sua ottica sulla canoa polo di cui abbiamo discusso anche se su sponde opposte.

Ora idee ed ottica compaiono nell'articolo «Perché solo pagaia» su «Pagaiaando».

Conoscendo l'amico Gobbo e la sua passione, penso che si sia lasciato un po' prendere la mano nel far conoscere ai lettori di «Pagaiaando», quindi a livello nazionale, le sue idee.

Proprio perché «Pagaiaando» dà informazioni a livello nazionale, e penso anche internazionale, mi sembra opportuno fare alcune brevi precisazioni:

— «alcuni semplicisti» non dicono ma dimostrano che in Europa (vedi foto, articoli, campionati, pubblicati su Kanu Sport, Kanoëing, Kanoë Kayak Magazine) si gioca mano pagaia. Tanto che il regolamento ICF, di prossima approvazione, si impernia su tale tipo di giuoco;

— «i tornei svolti» non «confermano» che dopo le partite giocate mano-pagaia si siano ritrovate dita, mani, denti, ecc. galleggianti sull'acqua;

— «senza alcun dubbio» non è facile, se non «si è padroni assoluti di tecnica di barca» arrivare veloci sulla palla, togliere la mano (sia la destra che la sinistra) dalla pagaia, prendere e passare con precisione la palla ad un compagno;

— non credo che l'amico Gobbo abbia assistito a molte partite di mano-pagaia, altrimenti avrebbe notato che non si usa un tabellone con un canestro, ma una comune porta galleggiante da pallanuoto, come quella del solo pagaia;

— il «pubblico si stimola» comunque sportivamente con un bel giuoco che non è esclusivo del solo pagaia, e che non deve essere necessariamente riportato alla tecnica del

giuoco del calcio, altrimenti sci e formula uno non avrebbero seguaci;

— è un peccato che non si frequentino meeting dell'altra sponda dove, «preparazione tecnica, assiduità negli allenamenti, sia di barca, che di palleggio» non sono da meno. Nel meeting internazionale svoltosi ad Amsterdam il 23/24 agosto 86 la squadra del Lerici (mano pagaia), di certo non l'unica rappresentativa italiana, è giunta seconda. E non è poco;

— non mi sembra sportivo appaltare la «serietà» ad un solo tipo di giuoco;

— «chiunque anche neofita può trattare la palla con le mani più o meno bene, ma tale sistema non crea specialisti». Se il «neofita» è anche un giocatore di pallanuoto (travaso che probabilmente con il tempo avverrà) sono d'accordo. Non altrimenti. Il controllo ed il tiro del pallone (viene usato quello da pallanuoto più pesante) con le mani dalla canoa effettivamente è da «specialisti»;

— «vie facili non paganti».... dagli sponsor? ma non si gioca per divertirsi? o no!! L'8 ed il 9 marzo 1986 in occasione della manifestazione «Surf 82» il GCR ed il «Mariner Club Canoa» hanno organizzato un mini torneo parallelo di polo (due squadre mano-pagaia, due squadre solo pagaia) al termine del quale è stato proposto un incontro con l'uso di entrambe le tecniche in due tempi diversi.

Non è stato accettato.

Si è allora giocata una intera partita (due tempi) a solo pagaia per la disponibilità dei giocatori del mano-pagaia.

Peccato! si è persa l'occasione di anticipare i tempi di un avvicinamento.

Con una recente circolare (10-9-86) la FICK ha ufficialmente comunicato a tutte le società affiliate che, a norma dello Statuto Federale, la canoa polo è stata inquadrata tra le attività federali quale disciplina associata. Sarà quanto prima organizzato un torneo federale su base regionale, interregionale e nazionale secondo modalità che verranno determinate al più presto possibile.

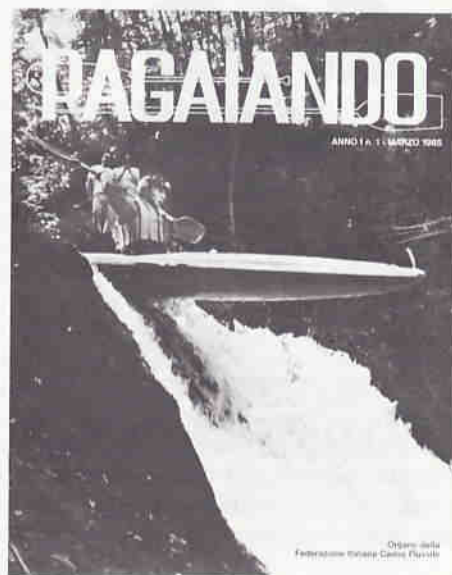
Viene confermato il giuoco con la sola pagaia nella convinzione di poter incidere sulle decisioni che in proposito l'ICF dovrà prendere nell'87, malgrado l'orientamento attuale europeo sia per il mano-pagaia, che peraltro viene giocato anche in Italia da molte società regolarmente affiliate alla FICK. Ora oltre che «mano-pagaia»/«solo pagaia», avremo anche «polo con la FICK»/«polo con la FICP»?

Per favore rimaniamo in attesa delle decisioni della ICF, il cui presidente l'italiano prof. Orsi dovrebbe sollecitare, e continuiamo a giocare.

Magari con più disponibilità anche al giuoco altrui, in attesa di una riconversione, che non è solo per i lavoratori dell'industria.

TempoBlu Sport

di Nestore Camporini



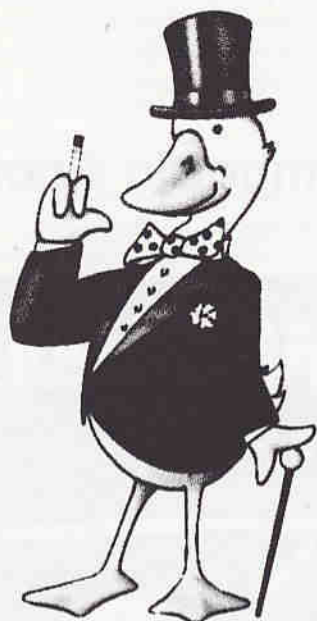
SUB - PESCA NAUTICA

Abbigliamento Sportivo

tutto per la canoa
mute gonnellini pagaie

costruzione teli e paraspruzzi
su disegno

Via G. Valmarana, 7
Tel. 8111059 - Roma



**IL BRUTTO
ANATROCCOLO**

CAFFETTERIA - MANGERIA
SALA DA THÈ - CRÊPS SUSETTES

da lunedì a sabato
dalle 7.00 della mattina
alle 1.00 della notte

00197 Roma - Viale Parioli, 18/20 - Tel. 879309

una colazione speciale
un pain au chocolat
uno snack appetitoso
un aperitivo frizzante
le pennette al profumo di bosco
gli strangozzi al tartufo
un thè al ribes
una crêpe susette ai marroni
un locale nuovo
un po' di buona musica
sorvegliando un frullato
un hamburger a mezzanotte
un cornetto caldo
dopo il cinema
tutte le golosità
più sfiziose

Jugoslavia: turismo sul fiume Una

di Mauro Valle

Dopo avervi partecipato sono venuto a conoscenza di cosa sia e cosa significhi la discesa del Tevere; inoltre sono stato attratto da alcune persone Jugoslave, conosciute proprio qui, a partecipare a quella che per loro è la più bella significativa manifestazione conoistica organizzata della loro Regione. Così, dopo alcune telefonate a Zagabria, che sono servite a prendere gli ultimi accordi, il nove di luglio sono partito assieme al mio amico Giorgio per la Jugoslavia. Arrivati a Zagabria, dove hanno la residenza la maggior parte dei nostri amici, abbiamo avuto il tempo di visitarla e devo dire che è proprio una bella città e val la pena di vi-

stro nuovo incontro, naturalmente a Sljvozizza.

Il fiume Una scorre in Bosnia, una regione ricca di boschi e di acqua, e si percorre da Martin Brod a Bosonski Novi.

Il percorso di questa regata è di circa 120 Km. suddivisi in quattro tappe tutte relativamente lunghe ma allietate dall'ottima organizzazione che si prende cura di portare i mezzi dei partecipanti a valle e quindi non esiste il problema del recupero ed, inoltre, fa sì che i canoisti abbiano un regolare pranzo lungo il percorso delle tappe.

Quindi il partecipante si sente senza alcun impegno e senza alcun problema, visto, che



sitarla.

Da qui ci siamo poi recati assieme a Branko, nota conoscenza per chi ha partecipato alla 7ª discesa del Tevere, a Martin Brod punto di partenza della regata sul fiume Una. Qui c'è stata la nostra sistemazione in tenda e la mattina seguente dopo la colazione ci siamo iscritti alla discesa. Era l'undici di luglio e come da programma alle ore 10 circa è stato dato inizio all'imbarco che è avvenuto, subito a valle di un piccolo ponte, ed è partita così fra l'entusiasmo di tutti una tranquilla ma bellissima manifestazione turistica.

Nel frattempo avevo ritrovato quasi tutti i miei amici Slavi e avevamo brindato al no-

anche la cena e il campo sono a cura degli stessi che organizzano feste e musica tutte le sere.

Questo a mio giudizio, fa sì che il canoista viva questa regata in un vero clima di vacanza.

La Una è un fiume con una buona portata di acqua ed ha difficoltà che variano dal I al IV grado.

Una nota particolare di indubbia bellezza va al paesaggio per tutto il percorso ed al tratto delle gole che sono di III e IV grado. Colgo ora l'occasione per ringraziare gli organizzatori e per mandare un caro saluto a chi ha reso simpatica e gaia questa manifestazione con la propria presenza.

GRUPPO CANOE ROMA

Decennale del GCR

di Gianfranco Loffredo

Storia incredibile, ma tutta vera, di come vide luce il Gruppo Canoe Roma.

Il 4 novembre per i ragazzi del GCR è una data particolare: è l'anniversario della prima discesa in gruppo e, di fatto, della fondazione sia pure informale del Gruppo stesso.

Il fattaccio, perché fattaccio fu sotto tutti gli aspetti, iniziò quando all'alba del 4 novembre 1976, messi in contatto dall'iniziativa di Granacci, quattro romani, tra i 20 e i 27 anni si incontrarono sotto una specie di diluvio, alla periferia di Roma sulla Sacrofane, in casa di Mario Anniballi.

Le esperienze canoistiche di ciascuno erano varie: Mario era stato con Granacci al precedente raduno di Chienes e poteva vantare un maggior curriculum; gli altri, Domenico Novello, Andrea Lucarelli ed io, eravamo ad un livello un po' più modesto. Mentre parlavamo dei nostri trascorsi e mentre ci trovavamo tutti irrimediabilmente affetti dal virus canoino, lanciavamo inquiete ed impazienti occhiate attraverso le finestre al cielo, ma inutilmente, perché Giove pluvio, implacabile, continuava ad imperversare.

Basta, inutile dilungarsi perché, spinti dalla prospettiva, per noi sino ad allora «solitari», molto allettante di una discesa in gruppo, e visto che il tempo trascorreva, dopo un'ora di chiacchierio uscimmo all'aperto e sotto la pioggia battente, caricammo le quattro canoe sul mio maggiolino Volkswagen. Partimmo quindi alla volta di Paganico Sabino, in provincia di Rieti, per discendere un tratto del fiume Turano ad un cinquantina di km. da Roma.

Arrivati sul posto, sempre sotto la pioggia battente, lasciammo il maggiolino ad una quindicina di metri dal fiume e scendemmo in acqua mentre Mario, il più esperto, ci toglieva, secondo lui, ogni timore di inadeguatezza alle circostanze, perché il fiume «tirava proprio bene».

Pareva proprio che dal cielo invisibili aerei ci mitragliassero a volontà perché sui Kayak e sui caschi la pioggia tamburellava alla disperata mentre le barchette filavano velocissime risucchiata dalla corrente, evitando miracolosamente massi paurosi. Poco dopo ci accorgemmo che il torrente aveva inondato gli approdi e lambiva le siepi circostanti. Diversi cespugli erano in realtà alberi semisommersi; in una curva stretta e veloce, con ritorno d'acqua, io fui sbattuto sotto e persi la pagaia. Mimmo generosamente corse a

prenderla, e per allungarsi cadde in acqua anche lui.

Da questo momento in poi la discesa si trasformò in un happening continuato e, mentre l'acqua scrosciava dal cielo, prese a somigliare sempre di più ad una tragedia. Non appena con immensi sforzi si riusciva a recuperare chi era caduto e la relativa canoa, qualche altro cadeva e la storia ricominciava. Gli approdi sui cespugli spinosi senza possibilità di toccare il fondo erano funambolici e penosissimi. Alcuni passaggi, normalmente di terzo grado, erano notevolmente peggiorati, e per dei novellini le creste bianche che arrivavano alla faccia erano molto impegnative. Io, in particolare, per la corrente e la mancanza di approdi, restai in acqua, fluitato dal fiume per una trentina di minuti. Tutti per il recupero dei compagni, delle canoe e delle pagaie, facemmo sulle sponde centinaia di metri sprofondando nella terra bagnatissima, tra piantagioni di bietole e di altri ortaggi.

Alla fine, dopo solo sette km. di discesa, giungemmo al lago presso Paganico, nel quale dovevamo percorrere circa mezzo km per arrivare alla trattoria dove avremmo mangiato. Ancora oggi ricordiamo quei cinquecento metri di lago che, stanchissimi, percorremmo arrancando ed incoraggiandoci. Disgrazia volle che sbagliassimo l'approdo, e ci toccò fare una ripidissima e sdrucchiolosa salita con le adorato canoe. Entrati in trattoria, sebbene stremati, ci gettammo come lupi su quattro fumanti piatti di tagliatelle, felici che l'incubo fosse finito.

Illusi!!! Poco dopo, con un passaggio del gestore, andammo, ormai all'oscuro, a recuperare il maggiolino. Arrivati sul posto, trovammo sì il fiume, ma non il maggiolino, o meglio, il maggiolino risultò semisommerso alla distanza di una decina di metri da dove nel frattempo era arrivata l'acqua del fiume in piena.

Una trattrice non fu all'altezza di estrarlo, quindi si chiamò da Carsoli un carro attrezzi che illuminando la scena con un faro recuperò il maggiolino con un cavo d'acciaio. Sul carro, insieme al grondante maggiolino, alquanto scornati e silenziosi, raggiungemmo il paese per prendere il treno per Roma, dato che la macchina doveva essere «soffiata» un tantino a fondo anche nel motore che era stato completamente allagato.

Arrivati alla stazione, incredibile: c'era un tipico sciopero dei treni a macchinista selvaggio: nessuna possibilità di raggiungere Roma fino all'indomani mattina (e tutti dovevamo esserci per impegni vari).

Maledicendo i nostri antenati fino alla set-

tima generazione cominciammo a vagare entro Carsoli sotto la pioggia battente, negli abiti ormai bagnatissimi, cercando un autobus, un mezzo cingolato, qualche carretto a cavallo per raggiungere la capitale. Impossibile trovare: a quella ora l'ultima corsa del pullman era già partita... restava solo il treno che non partiva... Disperati Mimmo ed Andrea, dopo peripezie terribili per trovare gettoni, telefonarono ad alcuni amici del cuore che, ormai nella notte fonda, sarebbero stati comunque disposti a venirci a prendere da Roma: gli amici erano a ballare.

Mai vinti ci mettemmo, sotto una delicata ed interminabile pioggerella finale che entrava nelle ossa, ad andare verso il vicino casello dell'autostrada. Un'anima impietosa ci diede un passaggio ma commise l'errore di scaricarci troppo vicino al casello, dove ciò era proibito. Dal casello uscì subito un milite della Polizia Stradale, decise a multare il nostro soccorritore che si accingeva a tornare indietro. Ci precipitammo, da una parte a garantire che in caso avremmo pagato noi la multa, dell'altra a sedare un aspro diverbio tra soccorritore e milite, il quale ultimo, infine si lasciò convincere alla clemenza.

Dovemmo quindi allontanarci molto dal casello e cominciare a mendicare, sotto una gentile pioggerella ed al fioco lume di un lampione, passaggi verso Roma.

Giove, che ci aveva perseguitato dall'alto per tutta la giornata, infine fu preso a compassione e ci sorrise benevolo. Un furgone si fermò ed il guidatore, sentito il caso, scese e ci aprì gli sportelli posteriori per farci salire. Dopo tanti imprevisti e smacchi, incredibilmente, alla vista di file di abbacchi scannati e sanguinanti e di pelli scuoiate ammonticchiate sul pavimento, fummo presi da un accesso di risa talmente insopprimibile che non sappiamo come riuscimmo a ringraziare il buon uomo, sedemmo sulle pelli e battendo i denti per il freddo, quasi alle luci dell'alba, raggiungemmo la periferia di Roma. Mentre il camioncino dirigeva verso i mercati generali, prendemmo i primi tram per le nostre case.

Ndr. Questa cronaca oggi potrà far sorridere molti. Ma stiamo parlando del 1976, cioè della preistoria della canoa a Roma. Mario, Mimmo, Andrea e Gianfranco hanno avuto il merito di provare sulla propria pelle tecniche, attrezzature e comportamenti, pagando in bagni lividi e fatica. Mi sembra giusto festeggiare, è una proposta di Mimmo, quel 4 novembre 1976, ripetendo quest'anno quella faticosa discesa. Tutti sono invitati a partecipare, quali che siano le condizioni atmosferiche, perché la spaghetata finale sarà d'obbligo.

DOVE E QUANDO spigolature (chi più ne ha più ne metta)

di Umberto Carbonelli

Le gole alte del Lao a giugno, quando hai la sensazione che potresti farlo per l'ultima volta prima della magra.

Il Tevere nell'oasi di Nazzano a maggio, quando c'è la frega delle carpe e l'airone rosso è immobile in agguato.

Il Fiora d'inverno, quando la luce del sole è raddoppiata dal riflesso del mare.

Il Noce a luglio, quando il sole picchia sul ghiacciaio ed il fieno nei campi non è stato ancora tagliato.

L'Aventino a Pasqua, quando c'è il sole e l'aria calda, e l'acqua si vede già al ponte a venir giù a fianco della condotta di Tarranta.

Il Paglia in piena a novembre con le grandi piogge, quando le onde alla rapida del «sassone» sembrano quelle del Noce.

Il Tirino a maggio, quando si vedono le galinelle d'acqua che portano i pulcini a beccare i germogli sulle isole galleggianti.

Le gole del Melfa dopo una piena d'inverno, quando l'aria è pulita, l'acqua verde e abbondante, ed il sole placa il freddo.

Il Lao basso a giugno, quando si arriva al mare e si prende l'ultimo sole sulla spiaggia, mentre qualcuno sta accendendo il fuoco per le bistecche.

Il Vomano alto nelle belle giornate di fine inverno quando gli amici ti mostrano la strada e ti fanno sicurezza.

Le gole del Salto all'inizio della primavera, con l'acqua verde e quando il sole inizia ad alzarsi, e la gola è meno buia.

L'Aniene alto in inverno, quando c'è tanta acqua che le turbine non riescono a succhiare tutta.

Le gole dell'Orta a metà dicembre con pioggia e scirocco, quando ciò che si fa in canoa lo si racconta per fare rabbia agli amici.

La Farma dopo le piogge, quando si va a rimettere a posto le ossa, dopo le candele, nell'acqua calda di S. Petriolo.

Il Volturno a novembre, quando, come un vecchio padre, dà sempre qualcosa quando altri non danno più nulla.

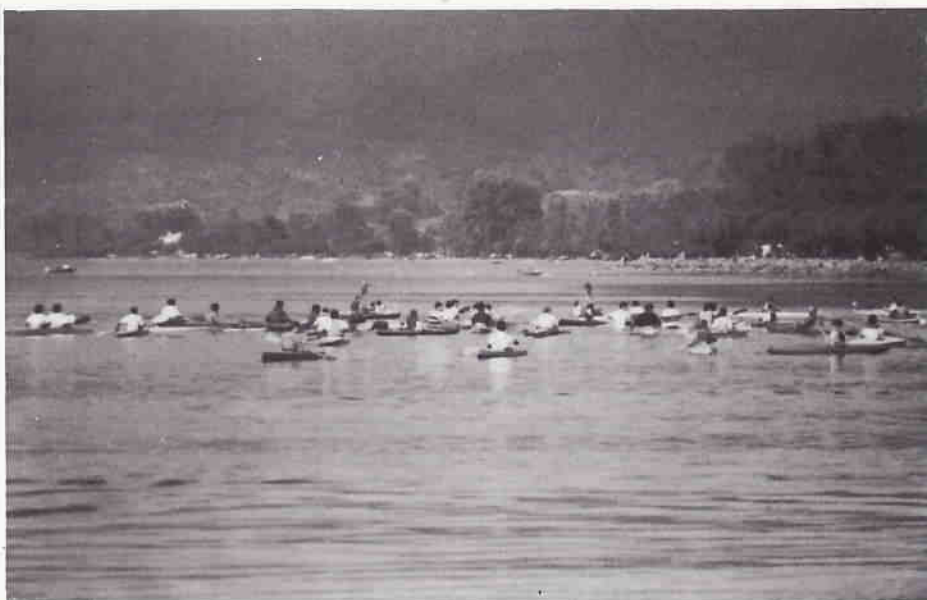
Le gole basse dell'Orta, quando ciò che si fa in canoa cancella il ricordo della fatica finale per uscirne fuori.

Le gole di Frasassi, quando il Sentino ai primi di marzo, tutto verde e bianco, mostra più cattiveria di quanta non ne abbia in realtà.

Il Bosso ai primi di marzo, quando la piccola portata di acqua verde perdona gli inesperti.

L'Ottaler anche ad ottobre quando pensi che, se fosse... luglio, non avresti nessuna ragione di inorgoglitirti.

Il Marecchia a Natale, con in faccia neve e tramontana, quando il freddo è così forte che non può più essere preso sul serio.



5ª EDIZIONE BRACCIANOABBRACCIA

di Giorgio Carbonara

Domenica 21 settembre, puntuali all'appuntamento annuale con la Vogalonga del lago di Bracciano, centocinquanta canoisti hanno onorato l'impegno organizzativo che il Gruppo Canoe Roma dedica a questa manifestazione.

Quest'anno sensibilizzati dalle edizioni precedenti, i Comuni di Trevignano, Anguillara, Bracciano, la locale Azienda autonoma di soggiorno, il Comune di Roma, commercianti locali e di Roma, amici hanno dato tutti il loro contributo alla riuscita della manifestazione.

In particolare l'UISP e l'AICS hanno sollevato con la loro collaborazione il GCR negli impegni puramente economici laddove, dice il mio amico Gigi, il Gruppo... «ha dei disturbi sulle linee di credito».

Nell'atmosfera un po' confusionaria, semplice e spontanea che caratterizza gli appuntamenti dei praticanti la canoa turistica, alle 9,30 sono partiti i maratoni (26) di Braccianoabbraccia (Km. 30), mentre alle 10,30 partivano quelli di Pagaio Insieme (Km. 10).

Un forte vento di tramontana ha seguito i canoisti per tutta la durata della manifestazione mettendo in seria difficoltà i fondisti impegnati in Braccianoabbraccia. Ma, tranne qualche forzato abbandono, tutti hanno stretto i denti portando a termine la vogalonga: i primi in due ore e cinquanta minuti, gli ultimi in quattro ore e venticinque minuti.

Tempo medio assoluto: tre ore e quarantotto minuti.

Nelle varie categorie si sono classificati primi:

- fluviale: Carlo Pandozy, CC. Terni;
- olimpica: Stefano Tortorella, CC. Mariner;
- monoposto turismo: Antonio Pesci;
- biposto turismo: Massimo Tossini e Maurizio Nicoletti GCR;
- K/mare: Marco Vitali, libero, dirigente

della Federazione Italiana Nuoto.

«Pagaio Insieme» ha riunito intorno a se ben centoventiquattro canoisti di ogni età e sesso, con ogni tipo di canoa possibile ed immaginabile. Una rapida scorsa ai nomi dei partecipanti ci ha confermato che intorno agli aficionados ruotano centinaia di canoisti laziali che hanno scoperto la canoa e desiderano praticarla.

L'impegno del GCR e degli altri club della regione Lazio sarà quello di organizzare delle uscite facili ma suggestive che aggregino questi silenziosi amici della canoa che amano la natura legata all'acqua.

Coppe, targhe, adesivi, magliette, regali vari ed un modesto rinfresco è tutto ciò che il GCR ha potuto offrire ai fedeli di questa manifestazione, che con la loro numerosa adesione hanno premiato l'impegno degli organizzatori.

Particolarmente apprezzati gli abbonamenti a «Canoa» ed a «Pagaio Insieme», offerti rispettivamente dalla casa Editrice Mursia e dalla FICF.

Hanno partecipato compatti ed al completo:

- Mariner Canoa Club, che ha vinto la coppa per il club più numeroso;
- Canoa Club Subiaco;
- Canoa Club Terni;
- Canoa Club Viterbo;
- Canoa Club CRAL SIP;
- Canoa Club Gandolfo;
- Ass. Romana Canoa Canottaggio;
- Circolo Canott. Inps;
- Italsiel;
- S.C.Q.R.;
- Union Canoa Club Capodimonte;
- Villa Ada;
- Canoa Club Anguillara.

Molto apprezzata la partecipazione a «Pagaio Insieme», in veste di turisti, dei fratelli Luschi campioni italiani di K1 e K2. A tutti un arrivederci alla «sesta» edizione di Braccianoabbraccia del 1987.

XXII Regata Internazionale dell'Una

di Giorgio Carbonara

La discesa dell'Una in quattro giorni attraverso la Bosnia e l'Erzegovina.

Il calendario annuale delle manifestazioni che si svolgono in tutto il territorio Jugoslavo, trascritto nel volume dedicato alla Repubblica Socialista Federativa Jugoslava della collana «Gude Blu» della Sansoni, riporta anche le discese dell'Una da Martin Brod a Bosanski Novi attraverso la Bosnia e l'Erzegovina.

La manifestazione, quest'anno alla XXII edizione, coinvolge nella sua organizzazione vari organismi statali che curano lo sport ed il turismo nell'ambito del tempo libero. Le cittadine attraversate dalla regata collaborano con l'organizzazione principale alla buona riuscita della manifestazione, organizzando serate musicali, balli, spettacoli vari, mettendo a disposizione quanto necessario.

Il programma fatto pervenire da amici canoisti jugoslavi, conosciuti durante l'edizione '86 della «Discesa Internazionale del Tevere», ci ha spinto ad orientare le nostre vacanze estive verso la Jugoslavia, al fine di partecipare, tra l'altro, a questa «regata». La quota di iscrizione (85 \$) comprendeva: il pernottamento in tenda, tipo militare, prima colazione pranzo, cena, piccole riparazioni, riporti di autovettura, trasbordi ed eventuali recuperi. Ristori volanti organizzati dai locali alla fine della discesa giornaliera hanno costituito una piacevole sorpresa per la genuinità e particolarità dei prodotti offerti.

Su tutto ha regnato sovrano un alone di slilovitz, grappa locale fatta da tutti in casa e tirata fuori nei momenti più opportuni, praticamente sempre.

L'appuntamento è alle 16.00 di giovedì 10 luglio a Bihac, cittadina di 30.000 abitanti posta sulla sponda dell'Una.

Cittadina ricordata storicamente fin dal 1260, è fino al 1500 libera e regale. Successivamente cade in mano ai turchi che ne faranno una possente roccaforte a difesa dei traffici commerciali con l'Adriatico. Dell'antico fulgore rimangono i resti della torre detta del Capitano.

Il 26 e 27 novembre 1942 a Bihac nasce l'AVNOJ, il consiglio di liberazione nazionale, che coordinerà la lotta partigiana dei territori occupati e che costituirà l'embrione dal quale nascerà la futura Federazione Socialista Jugoslava.

Oggi Bihac si presenta come una moderna cittadina turistica sulle sponde dell'Una, ricca di verde.

Qui abbandoniamo la nostra auto affidandoci all'organizzazione della regata, che ci porterà la sera stessa in pullman a Martin

Brod, dove troveremo montate le tende sulle sponde del fiume, ospiti di una cantiere per la costruzione di un viadotto per Zagabria.

Prima di recarci a cena ispezioniamo le gole a monte dell'imbarco ufficiale del giorno dopo. Per quanto è praticabile un viottolino, che si addentra in due gallerie, possiamo contemplare acqua verde, limpida, cristallina e..., proveremo poi, terribilmente fredda. Non ci sono grosse difficoltà, e, per quello che abbiamo visto finora dell'Una, l'uscita delle gole con due-trecento metri di terzo grado sembra essere il tratto più eccitante del fiume.

La cena si svolgerà all'aperto presso la «casa del turista», a base di trote e purè. Facciamo anche conoscenza con un piatto tipico locale: USTIPCI e KAJMAK. Gli ustipci sono una sorta di bigné fritti che si intingono nel kajmak, un formaggio morbido tipo mascarpone il cui giusto è tra lo stracchino e lo yogurt, un pò acidulo che pizzica un pò. Il kajmak viene prodotto solo in quella zona; dura non più di tre giorni e difficilmente raggiunge le grandi città. Una vera leccornia quindi.

La serata finirà tra slilovitz, birra, canti regionali e balli tradizionali eseguiti da un gruppo di giovani ballerini: le ragazze stupende.

Venerdì 11 luglio. Fedeli all'impegno di addeguarci ai programmi dell'organizzazione, ci asteniamo dal discendere il tratto dalle gole alla partenza ufficiale. Raccolti intorno al capo-discesa, centotrenta canoisti alzano la pagaia in aria in omaggio alla regata. Al colpo di fischietto, si parte.

Per i primi chilometri il fiume si presenta veloce con qualche rapidina; poi si stabilizza in una pagaiata turistica, interrotta periodicamente dal capo discesa che riunisce così testa e coda della regata cui partecipano canoisti di Lubiana, Krka, Mostar, Zagabria. Molti gli Italiani di Bergamo, Bondeno, La Spezia, Milano, l'Aquila e Roma. Cinque canoisti svizzeri in Jugoslavia per conto loro, hanno aderito alla regata ed in C1 e C2 da discesa tirano da matti.

Il tempo è bello, il paesaggio incantevole. Pranzo a Kulen-Vakuf, in un ristorante sul fiume, da un ponte del quale bambini gettano fiori sui canoisti.

Si riparte per Strbaki Buk. A monte delle omonime cascate (sedici metri) lasciamo le canoe sul fiume ed attendiamo l'arrivo del treno che ci porterà per la cena a Donji Lapac. Inganniamo l'attesa mangiando ancora ustipci e kajmak appena fatto, fette di «pita», una pasta sfoglia farcita di formaggio

ed uova. Per chi ha sete... slilovitz. Dimentichiamo così che abbiamo pagaiato per 25 km.

Allontanandoci con il treno possiamo vedere le cascate, veramente imponenti. Pare che qualcuno le abbia saltate. Osserviamo bene. Ma sì... sì fa, sì fa!

Sul treno verranno caricate le canoe di coloro che non se la sentono di fare i primi sette km. del giorno dopo, ritenuti impegnativi. La serata finisce con tiro alla fune, lancio del peso, arrampicata su di un abete scorrecciato, balli folkloristici di un altro corpo di ballo, birra e slilovitz.

Ne faranno le spese canoisti bergamaschi investiti nella loro tenda da ubriachi.

Sabato 12 luglio. Con un pullman ci avviciniamo alla zona di imbarco fino ai margini di un bosco, attraversato il quale raggiungiamo il fiume. Recuperate le canoe traghettiamo sulla sponda opposta lungo la quale trasbordiamo le cascate in una decina di minuti. Gli organizzatori non ci fanno imbarcare sotto le cascate e ci perdiamo così un salto di cinque metri ed un passaggio di quarto.

Abbiamo sentito dire che ci aspetta una tratta di sette km con passaggi continui di terzo e quarto tipo Santerno e forse più.

La notizia ci rincuora e, dopo la pagaiata di 25 km del giorno prima, affrontiamo la prima difficoltà subito dopo l'imbarco, costituita da un salto di tre metri ad angolo retto con il fiume e successivo passaggio di terzo. Stimiamo i successivi tre km di terzo-terzo+. Poi rapidine ed acqua un pò veloce per altri quattro km. Dopo... piatto totale per i restanti 20 km. Il cielo è coperto. Il paesaggio molto verde. L'acqua pulita e trasparente. A Ripac, 10 km. prima dell'arrivo, sosta per il ristoro.

Piccola sorpresa: prima dello sbarco salto di quattro metri su tutta la larghezza del fiume. Un ragazzino infernale indica il passaggio... sbagliato: schianto su roccia sottostante e bagno involontario. Chi aveva un canoista locale davanti se l'è cavata bene.

Cena e pernottamento a Bihac.

La serata in onore dei canoisti prevede anche il lancio di due paracadutisti che da mille metri centrano una croce di stoffa di cinque metri di lunghezza posta in un praticello di settanta metri quadrati posto tra auto in sosta e lampioni vari. Un comico locale, tipo boscaiolo alto un metro e novanta, parafrasando la «Famiglia Kerrington» strappa applausi dai presenti. Oltre questo non capiamo altro. Canti, balli, folklore, birra e slilovitz.

Domenica 13 luglio. Ci svegliamo con la pioggia che ci accompagnerà per tutta la giornata. Abbiamo davanti a noi 38 km. Le informazioni sul percorso sono contrastanti. Ci imbarchiamo in attesa di constatare con i nostri occhi.

Per sette km il fiume ci regala corrente e rapidine fino allo sbarramento di Prilane, che trasbordiamo chi con auto dell'organizzazione, chi a piedi (meno di un km) sempre sotto la pioggia. Si riprende fino a Ostrozac dove ci aspetta thè caldo ed un buon pranzo.

Il fatto che si mangi in un ristorante di lusso costringe tutti a cambiarsi, meno cinque canoisti l'Aquila, La Spezia, Roma e 'bimbo' ruspante canoista ultracinquantenne slavo, partecipante anche lui alla Discesa Internazionale del Tevere, con bottiglia di slivovitz sotto il grembiolino.

Considerate le condizioni metereologiche, nessuno si imbarcherà ed i cinque coraggiosi scenderanno da soli l'Una, gratificati di corrente continua e rapidine.

A metà percorso un monumento, rappresentante una mano raggrinzita protesa verso il cielo, ricorda l'eccidio commesso dai nazisti che uccisero circa duecentocinquanta abitanti del posto tra giovani e vecchi, gettandone i corpi in quel punto, profondo quarantotto metri, dove sgorga una sorgente sotterranea.

Cena e riposo a Bosanska Krupa.

Approfittiamo della serata per lasciare ai club partecipanti, agli organizzatori ed agli amici canoisti locali un modesto ricordo: l'adesivo ed il calendario del Gruppo Canoe Roma.

Sarà una gara per ringraziarci e per lasciarci i loro indirizzi.

Lunedì 14 luglio. Ancora pioggia. Perplexi per i 36 km che rimangono, che sappiamo di sicuro essere tutti piatti, decidiamo di abbandonare la regata per raggiungere le nostre famiglie che abbiamo lasciato al mare a Pakostane (circa 300 km) di fronte all'arcipelago delle Kornati che abbiamo in mente di visitare in tre giorni di campeggio marino con le canoe.

Sappiamo che almeno per uno di noi la decisione sarà molto saggia. Infatti è semplicemente in... viaggio di nozze.

Considerazioni

La «Regata Internazionale dell'Una» è un grosso momento aggregante per i canoisti Jugoslavi e per i loro ospiti stranieri.

Viene curata, per quello che abbiamo potuto capire, da una apposita organizzazione statale che si interessa del tempo libero in tutti i suoi aspetti.

Della organizzazione della regata vengono chiamati a far parte i club canoistici locali che curano la parte in acqua ed a terra per i trasbordi. Un settore si occupa del montaggio e dello smontaggio delle tende e del trasporto dei canoisti negli spostamenti che si rendono necessari; mentre la direzione vera e propria della regata (con presidente, vice presidente, segretario, cassiere, interpreti, medico) si interessa dei rapporti di ordine generale con le autorità delle località attraversate, ristoranti, complessi folkloristici, orchestra, ecc.

In definitiva un raduno turistico interessante per chi vuole conoscere dall'interno aspetti di una nazione a noi così vicina, non solo geograficamente.

L'Una è un fiume maestoso, limpido e può; così come l'ambiente in cui scorre. È parte integrante della vita dei paesi che attraversa e, come tutti i fiumi della Jugoslavia, è amato e rispettato.

È una discesa da consigliare a chi si è avvi-

cinato da poco alla canoa ed ha voglia di pagaiare.

I tratti impegnativi possono essere facilmente trasbordati, e se le tappe sono troppo lunghe, la strada corre quasi sempre lungo il fiume.

Compagni di discesa Andrea Tesini del GCR, Marco Dignani del CC l'Aquila.

MEGASERATA AL G.C.R.

Dopo il successo del 19 giugno con una serata di proiezione di film di canoa girati dai nostri soci, il GCR invita tutti gli amici canoisti ad un'altra MEGASERATA di films che si terrà il 21 novembre 86 alle ore 21.00 nella sede del Gruppo in V.le di Valle Aurelia, 111/b. (Il civico 111 è un fabbricato di cemento con gli infissi rossi.

Alla sede si accede tramite scaletta sulla destra del fabbricato).



fick

ficf

PRESIDENZA

V. T. Valfrè 12 (00165) Roma
tel. 6373312

SEGRETERIA

V.A. La Branca 44 (00123) Roma
tel. 3766860

Gli incontri presso la sede di Viale di Valle Aurelia, 111/b hanno luogo la sera del primo e terzo venerdì del mese.

Canne al vento

di Gianfranco Loffredo

Stevenson e le canne che vibrano nell'Oise. Tutti i canoisti hanno osservato lo strano modo di vibrare delle canne nei fiumi. Pochi sanno però che un ventiseienne scozzese di nome Robert Stevenson, futuro notevole letterato famoso per romanzi come l'«Isola del Tesoro» e «Lo strano caso del dr. Jekyll e mr. Hyde», nella primavera del 1876, osservò il fenomeno e ne ricavò una pagina di una sua opera specifica: «An Inland Voyage», nella quale racconta come assieme ad un amico su due canoe (così le chiama) effettuò un lungo viaggio su acque interne in Francia.

Il breve lavoro, di un certo valore letterario viene ancora letto, e recentemente è stato pubblicato da Mondadori in una edizione di pregio, al prezzo di circa cinquecentomila lire (sic.)

L'operetta è gradevole per la commedia umana che vi è descritta con molta misura, ma non rende conto dei particolari tecnici delle imbarcazioni, ai quali probabilmente il letterato in fieri non era molto interessato (erano esse riferibili alle «canadesi» usate in Francia o a qualche cosa di simile al famoso Rob Roy varato da McGregor nel 1865?). L'autore invece rende conto di quale poteva essere in quei tempi ed in quei luoghi (nord della Francia) l'accoglienza a due persone per allora molto fuori dal comune, che potevano essere scambiate per piccoli mercanti girovaghi, scacciate come pezzenti ovvero tenute in notevole considerazione come interessanti parenti stranieri dei locali canottieri.

Ma mi accorgo che ho già detto abbastanza per introdurre in originale il brano cui ho accennato:

.....

..... the river never stopped running or took breath; and the reeds along the whole valley stood shivering from top to toe.

There should be some myth (but if there is, I know it not) founded on the shivering of the reeds. There are not many things in Nature more striking to man's eye. It is such an eloquent pantomime of terror; and to see such a number of terrified creatures taking sanctuary in every nook along the shore, is enough to infect a silly human with alarm. Perhaps they are only a-cold, and no wonder, standing waist deep in the deep in the stream. Or perhaps they have never got accustomed to the speed and fury of the river's flux, or the miracle of its continuous body. Pan once played upon their forefathers; and so, by the hands of his river, he plays upon these later generations down all the valley of the Oise; and plays the same air, both sweet and shrill, to tell us of the beauty and the terror of the world.

The canoe was like a leaf in the current. It took it up and shook it, and carried it masterfully away, like a Centaur carrying off a nymph. To keep some command on our direction required hard and diligent plying of the paddle. The river was in such a hurry for the sea! Every drop of water ran in a panic, like as many people in a frightened crowd was ever so numerous, or so single-minded? All the objects of sight went by a dance measure; ... The reeds might not their heads in warning, and with tremulous gestures tell how the river was as cruel as it was strong and cold, and how death lurked in the eddy underneath the willows. But the reeds had to stand where they were; and those who stand still are always timid advisers.

La canoa-polo ha bisogno di autorevolezza, non di autoritarismo

Nasce la F.I.C.P.

di Antonello Bove

Dopo cinque anni o forse anche più, la canoa polo, sport giovane e spettacolare ha trovato il primo concreto programma di slancio. Si tratta della neocostituita Federazione Italiana Canoa Polo, nata a Roma nei mesi scorsi ad opera di Giovanni Greco, ex vice presidente della FICK, attuale presidente di due associazioni nazionali: il Pagaia club e il Club azzurro canoa kayak. Il preciso intento di Greco è quello di dare vivo impulso ad uno sport che è stato sempre abbandonato a se stesso, superando così l'immobilismo di quanti volevano relegare questa brillante disciplina nelle ultime posizioni.

L'annuncio ufficiale è stato dato in una conferenza stampa in agosto, dove hanno partecipato rappresentanti delle principali testate che nei punti salienti hanno così commentato:

Paese Sera: *Un programma che ha dimostrato la grossa volontà di dare un contributo efficace per uno sport che pur essendo nato da poco nel nostro paese ha già dato nonostante il pieno abbandono della FICK-un elevato potenziale.*

Il Messaggero: *Sia come sia ora si comincia a fare sul serio: da poco si è costituita in associazione una Federazione e prima della fine di novembre sarà assegnato il primo scudetto. Ne è presidente Giovanni Greco, ex vice presidente della FICK, vice presidente, Bruno Benck ex presidente della Federbaseball.*

Il Tempo: *In una terra fertile di nessuno... è nata la quarta federazione quella della canoa polo fondata a Roma da Giovanni Greco...*

... Dal Foro Italico si è cercato di ordinare la materia attraverso il nuovo statuto FICK, ma a contribuire al caso è proprio la lentezza gestionale di quest'ultimo organo dal quale da anni è impossibile ricevere risposte...

Corriere dello Sport: *Nasce il campionato di canoa polo... lo ha annunciato Giovanni Greco presidente della neocostituita Federazione Italiana Canoa Polo...*

Porta Portese: *Uno sport che nonostante l'elevato potenziale non era riuscito ancora ad avere una struttura uniforme e compatta. ...«Vogliamo dare a questa nuova disciplina — afferma Greco — un regolamento uniforme organizzando già da quest'anno un campionato italiano»... Un programma*

quello presentato che ha bruciato tutti i tempi dando immediata concretezza alla nuova iniziativa...

Guerin Sportivo: *Di fronte ad un certo immobilismo nel suo riconoscimento da parte del vertice federale proprio in questi giorni è stata fondata la FICP di cui è presidente Giovanni Greco il quale ha ricoperto importanti ruoli nell'ambito della Federcanoa Kayak...*

La nuova Venezia: *...dichiara Annibale Bertoni, veneto, presidente dimissionario del comitato regionale Veneto «È senza dubbio una iniziativa valida quella della FICP in quanto da unità a questo nuovo sport lanciando così un tiro mancino alla Fick che per anni se ne è disinteressata completamente...*

Il secolo XIX Genova: *Ma solo da poco la nuova disciplina è stata riunita sotto una federazione. È la FICP ne è presidente Giovanni Greco, grosso esperto nel campo canoistico...*

Un giudizio favorevole dunque, che sottolinea il mancato interessamento da parte dei

dirigenti federali alla disciplina della «polo». Dalla mancanza di un regolamento uniforme a quella di un torneo nazionale che potesse racchiudere tutti i clubs praticanti, senza escluderne alcuni, come è solito fare. Il programma tracciato da Greco cerca di colmare queste lacune. È da escludere, come qualcuno pensa, che la FICP voglia sostituirsi, o forse sfaldare la canoa come istituzione sportiva. Greco sta solo tracciando dei programmi validi che forse, in seguito lui stesso potrà continuare in sede FICK, questo se la prossima candidatura — ormai certa — a futuro presidente, avrà esito positivo. Per ora si continuerà con il programma appena tracciato, in particolare con il campionato italiano, la cui fase finale si svolgerà a Roma a novembre. Tutte le società sono state messe al corrente e, una nuova parte hanno già aderito. Nel campionato è stato correttamente preso in considerazione sia il gioco «pagaia mano» che il «solo pagaia». Per il momento, forse verranno assegnati due scudetti o altrimenti si giocherà un tempo in un modo e un tempo nell'altro. Non si vogliono fare discriminazioni escludendo alcune società o accettando solo un tipo di gioco, la FICP cerca l'unità. Dopo il campionato saranno le stesse società a decidere in una riunione se optare per «la sola pagaia» o «la pagaia mano», o un regolamento che includa sia l'uno che l'altro.

Alla Federazione Italiana Canoa Kayak e p.c.a.:

«La Canoa» - «Fiumi» - «Il Kayacco» - «Pagaiando» - «La Nazione» - «La Gazzetta dello Sport» - «Il Corriere dello Sport-Stadio»

Con la presente il Canoa Club Lerici esprime il proprio stupore per la partecipazione (con regolari contributi Federali) al Torneo Internazionale di Canoa Polo ad Amsterdam di una rappresentativa nazionale a nome «Italia», formata da elementi appartenenti a varie squadre di Club.

Di tale iniziativa molti altri Club affiliati praticanti la Canoa Polo non erano al corrente, così come sarebbe stato opportuno secondo le più elementari norme di correttezza.

Dispiace quindi constatare il perdurare nella Federazione di metodi ed atteggiamenti che mortificano gli sforzi ed i sacrifici di quanti credono in questa nuova ed entusiasmante attività canoistica.

Al riguardo si fa presente che il C.C.L., già vincitore del I Campionato Regionale Ligure F.I.C.K. e presente in quello attualmente in corso con due squadre già inserite nella finale, è affiliata alla F.I.C.K. con 17 atleti.

È opportuno inoltre rilevare nel nutrito curriculum del C.C.L. la partecipazione di due suoi giovani ad uno stage Internazionale di Canoa Polo alla Scuola dello Sport di Amburgo, nel luglio dell'85, per il quale è stata rifiutata una qualsiasi forma di rimborso Federale in quanto «trattavasi di attività non riconosciuta».

Nel suddetto Torneo ad Amsterdam, tra l'altro, una formazione del C.C.L. si è piazzata al 2° posto su 24 squadre Europee della 1ª Classe.

Questi pur notevoli risultati non sono stati finora confortati da alcun riguardo da parte di Codesta Spett.le Federazione, ciò nonostante il C.C.L. confida ancora in una qualsiasi considerazione della Dirigenza Federale nei confronti della Canoa Polo, la cui promozione rientrerebbe nei fini istituzionali propri della Federazione stessa (vedi art. 1 Statuto).

Il Kayak Club Zingaro

di Giuseppe Grifeo

Il KCZ è una Associazione Sportiva nata il 18/7/1985 a Palermo. La finalità primaria del KCZ è quella di propagandare e favorire in ogni modo lo sport della canoa-kayak sia con finalità sportive che ricreativo-naturalistiche, nonché costituire un punto di riferimento per i canoisti fluviali della Sicilia. L'idea di scendere fiumi in Sicilia non è ancora molto presente tra i canoisti «di mare» che in Sicilia non sono pochi, sia perché si ritiene — erroneamente — che non esistano le possibilità pratiche di andare sui fiumi perché mancano, e sia perché ancora non si è ben capito che in fondo la canoa-kayak è un ottimo mezzo per entrare in diretto contatto con la natura anche con un certo spirito di avventura.

Il KCZ lavora con lo scopo di coinvolgere i canoisti siciliani ancora «legati» al mare, sui fiumi e principalmente su quelli siciliani. I fiumi in Sicilia non mancano (esistono circa 20 corsi d'acqua più o meno navigabili nei vari periodi dell'anno) ed inoltre il KCZ possiede una buona cartografia di essi nonché tutta quella serie di dati utili ai canoisti fluviali che desiderino discenderli: portata d'acqua, periodo migliore per la discesa, sbarramenti, dighe, punti di imbarco e di sbarco, strade per arrivarci, etc.

I più importanti fiumi di Sicilia che il KCZ segnala per una discesa facile e non molto impegnativa, cioè facilmente abbordabile anche da chi non ha una buona conoscenza delle tecniche di canoa fluviale, sono: il Simeto (prov. Ct) e il Platani (prov. di Agrigento), il Belice (prov. di Trapani) e il Ciane (prov. di Siracusa). Tutti questi quattro fiumi sono facilmente abbordabili in quanto presentano difficoltà tra il I e il II grado con soli due passaggi di III sul Simeto e due, anch'essi di III, sul Platani. Inoltre sia il Platani che il Simeto che il Belice, alla foce, sono riserve naturali. Per quanto riguarda la navigabilità, il periodo migliore va da Dicembre ad Aprile, ma già a partire da ottobre (se ha piovuto) è possibile andare in acqua.

Oltre ai fiumi di difficoltà limitate o addirittura senza difficoltà Ciane, S. Bartolomeo (prov. Trapani), S. Leonardo (prov. Palermo), è possibile andare su fiumi e torrenti con difficoltà maggiori: Rosmarino (prov. Messina), Troina sup. (prov. Catania), Imera settentrionale (prov. Palermo), gole del Simeto (prov. Catania), ed altri; per questi valgono però alcune regole fondamentali: essere a conoscenza delle tecniche di base di canoa fluviale, scendere in gruppo, aspettare Febbraio (fino ad Aprile massimo); in questi fiumi le difficoltà vanno dal III al IV grado.

Chi volesse invece affrontare una discesa im-

pegnativa allora potrà andare sull'Alcantara (prov. di Messina): il fiume presenta difficoltà tra il III e il V grado a seconda del percorso scelto: sopra le gole, dentro le gole, dopo le gole.

Il KCZ oltre ad organizzare raduni su questi fiumi (da Febbraio ad Aprile) organizza anche una scuola di canoa fluviale aperta da Ottobre a Marzo ed una serie di corsi di canoa tutto l'anno.

Il KCZ inoltre ha partecipato ed intende partecipare ancora ai raduni nazionali ed internazionali che costituiscono un motivo di incontro tra canoisti: Tevere, Aniene, Contursi, Raduno federale.

Il KCZ sta cercando una collaborazione tra tutti i canoa club del sud in modo da creare un punto di riferimento unitario tra i canoisti del meridione, (Sicilia, Calabria, Basilicata, Campania, Puglia, Sardegna): crediamo infatti che il concetto di unità sia alla base del principio di collaborazione e di crescita.

Elenco raduni Autunno '86 - Inv. 87

MARE:

Ottobre - Domenica 12: Raduno alle Grotte di Cala Rossa sulla Costa palermitana a Terrasini

Domenica 26: Raduno alla riser-

va naturale dello Zingaro (prov. Trapani)

FIUMI:

Novembre/Dicembre: discese dei fiumi: Platani, Simeto, S. Bartolomeo, Imera; la seconda e la quarta domenica di ogni mese.

Febbraio - Domenica 1: Raduno sul fiume Simeto (Catania)

Domenica 15: Raduno sul fiume Platani (Agrigento)

Marzo - Domenica 1: Raduno sul fiume Imera (Palermo)

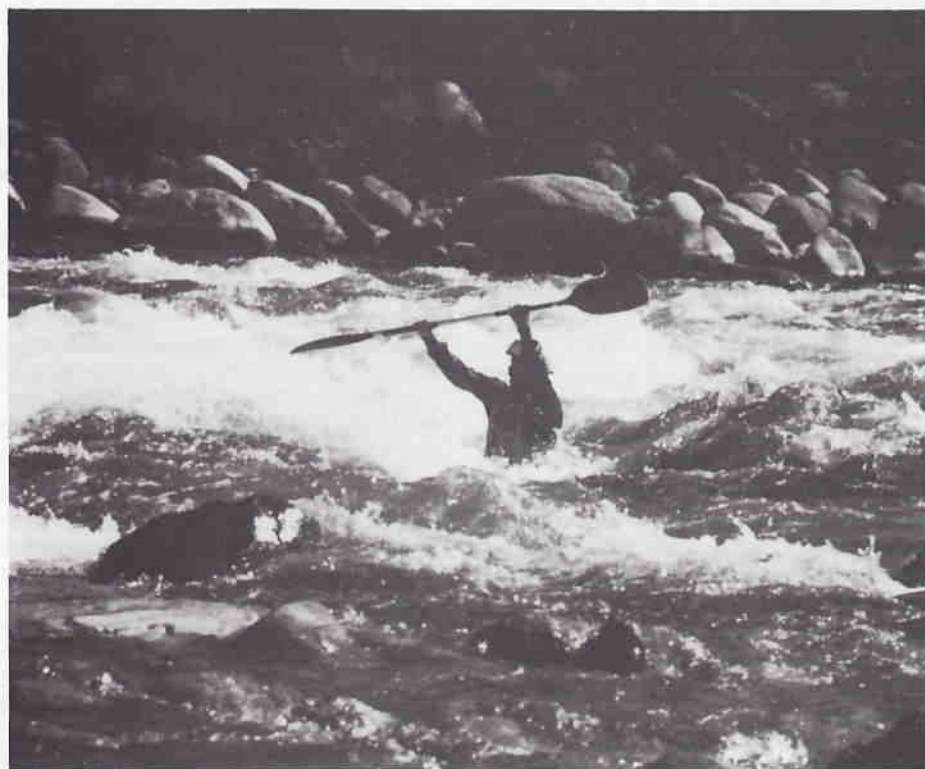
Domenica 15: Raduno sul fiume S. Bartolomeo (Trapani)

Aprile - Domenica 12: Raduno sul fiume Troina (Catania)

Domenica 26: Raduno sul fiume Salso (Caltanissetta)

Maggio - Domenica 3: Raduno sul fiume Alcantara (Messina).

Il Kayak Club Zingaro ha sede in Via Costantino Nigra, 15 - 90141 PALERMO - Tel.: 091/268367 - Giuseppe Grifeo ne è il presidente.



L'Alcantara a maggio

Il nostro primo raduno

di Maurizio Consalvi

Eccoci qua! Finalmente, dopo undici ore di viaggio, il nostro primo, (per noi), raduno federale estivo sta per avere inizio.

Vi domanderete: ma noi chi? Ed ecco subito le presentazioni: Maurizio e Francesco, canoisti dell'S.C.Q.R. (leggi Sono Canoisti Questi Romani) ritrovatisi a quasi 900 Km da casa per cercare di affinare la propria pagaia e ritrovare qualche amico incontrato in occasioni precedenti.

La strada che da Briançon conduce al campeggio, base stabile del raduno, si apre via via nella vallata della Durance che poi scopriremo ancor più bella nel tratto successivo. Tratto che va da Guillestre, paese ai margini del campeggio, a Embrun dove il fiume si getta nel lago di Serre Ponçon.

L'impatto con i francesi non è dei migliori. Non trovando posti all'ombra nella zona in cui s'erano accampati gli organizzatori decidiamo di cercare qualche albero accogliente per le nostre tende. Ma un paio di francesi, con roulotte e veranda al fresco, pretende-

ziali per la riuscita di una discesa e che contribuiscono ad accrescere quel ruolo di aggregazione sociale che la canoa ha in sé.

La vacanza prosegue tranquilla, ogni tanto ci arriva qualche foto — orgoglio del canoista — scattata dal simpatico Francesco Castaldi. Anzi, riguardo le foto, sarebbe il caso di fornire Castaldi & Family di qualche rullino fotografico, giusto per ringraziarlo del servizio reso. E come, poi, non restare colpiti dal «pittresco» Pirovano — in arte Gengis Khan — piombatomi sopra nel momento in cui sono stato risucchiato — sulla Durance — dalla Rabioux.

Un cenno merita anche la struttura turistica della zona. Nel campeggio, con laghetto, o in prossimità di esso esistevano numerose possibilità — per chi non va in canoa e per chi è agli inizi — di trascorrere senza noia la vacanza.

Passeggiate in montagna, alte vie, equitazione, windsurd, volo a vela, discesa di fiumi



Rafting su «le Rabioux»

vano che smontassimo le nostre tende poiché lo spazio da noi occupato impediva loro di posteggiare le automobili all'ombra. Al nostro rifiuto uno dei due, incivilmente, sale sulla sua vettura e «investe» il kayak di una ragazza di Cava dei Tirreni aggregatosi al nostro gruppo.

Attirati fin lassù dai racconti degli altri canoisti, dimentichiamo lo spiacevole episodio e pensiamo al programma per i giorni successivi.

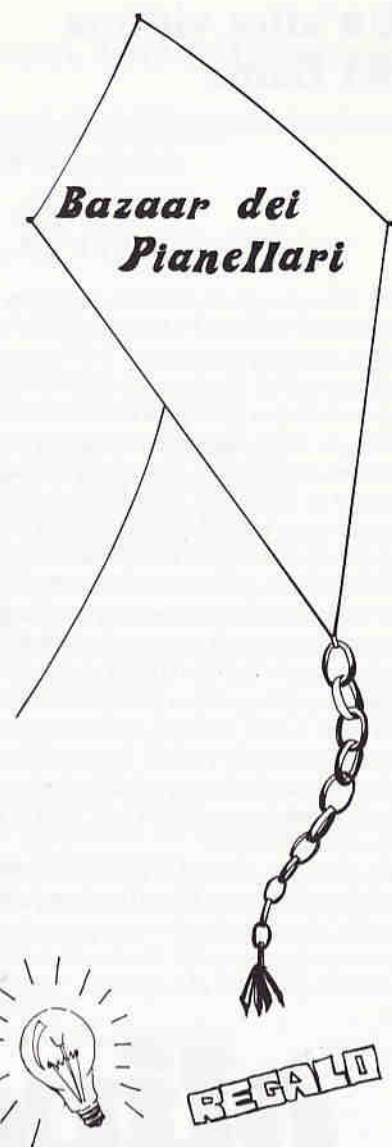
Iniziamo così le nostre discese — tutti tratti con difficoltà che non superano il III sup. dietro l'infaticabile Carlo Pandozy, sempre pronto — nei tratti dove il fiume lo permetteva — ad insegnarti qualcosa o a recuperare la canoa dopo un bagno. Soprattutto valido, il Carlo, nel diffondere quel clima di disponibilità e solidarietà nei confronti dei tuoi compagni di pagaia: elementi essen-

su gommoni, corsi di canoa ed handykayak. Credo ce ne sia abbastanza per chi in vacanza accompagna il canoista assetato di fiumi. Senza dimenticare, per chi ha voglia di riposo assoluto, gli stupendi abeti sotto i quali perdersi in silenzi e sonni senza pari.

Una cosa, secondo noi, è mancata al raduno: l'incontro comune per la cena. Il ritrovarsi dopo cena era circoscritto a piccoli gruppi, che si formavano favoriti dalla vicinanza delle tende. Forse, è un suggerimento, per il prossimo anno sarebbe meglio riservare un'area del campeggio ai partecipanti.

La nostra settimana al raduno è volata via. Gli impegni di lavoro non ci hanno permesso di restare fino in fondo ma, credetemi, le undici ore di viaggio sono state ben spese.

Ciao Maurizio.



*Per la CASA
per te
per i tuoi Amici
per il tempo libero*

*Vasta gamma di
Aquiloni
in più corsi per la
costruzione di
aquiloni
Gratuito*

Roma - Via dei Pianellari, 21
(Chiesa S. Agostino)
Tel. 6564319

Un'altra vittima del fiume

di Arcangelo Pirovano
detto Gengis Khan

Un folto gruppo di canoisti che aveva partecipato al Raduno Federale Estivo (France 86) si è dato appuntamento il 6-7 settembre a Kiens in Sud Tirolo presso il camping Gisser sede di due precedenti raduni estivi 1980 1981 per discendere il fiume Rienz e Gader, ci si era accordati per questa data soprattutto perché la domenica 7 era in programma il campionato italiano Master, molto ben organizzato dal Kanu Club Milland di Brixen (Bressanone), e a tutti noi sorrideva l'idea di vedere alcuni nostri amici, notoriamente canoisti amatoriali, scannarsi su questo fiume stupendo per la faticosa medaglietta. Sabato purtroppo una gravissima disgrazia ha tolto a tutti la voglia di divertirsi: il canoista padovano Andrea Zanin perdeva la vita annegando in poco più di un metro d'acqua, in tanti anni non ho mai visto la sfortuna accanirsi così.

Va detto che durante la settimana il fiume, che ha difficoltà di II^a e III^a classe, era stato disceso centinaia di volte, senza che nessuno si accorgesse del filo tondino di ferro che stava avvolto ai resti delle palafitte —

tanto comuni nel Tirolo — che sorreggevano un vecchio ponte di legno demolito molti anni fa e sostituito da uno più moderno in cemento.

Lo Zanin assieme a tre amici padovani (Maurizio Nalesso, Alessandro Gottardi e Fernando Forin) avevano deciso di provare il percorso ancora una volta; messi in acqua i propri kayak, in un tratto che arriva a malapena alla seconda classe, nonostante la forte velocità dovuta anche alle opere di bonifica e consolidamento delle sponde, andava ad infilare il tondino di ferro che ha bloccato e trattenuto il kayak e lo Zanin come un cappio; invano gli amici padovani hanno portato soccorso all'amico; inutile è stato aver addosso il casco e salvagente regolamentari; il kayak si è inclinato ed ha incominciato ad imbarcare acqua andandosi ad adagiare sul fondo del fiume trattenendo lo sfortunato canoista.

I vigili del fuoco volontari di Sant Lorenzen arrivati sul posto quando lo Zanin era già deceduto, hanno impiegato più di un'ora per recuperare la salma, ricorrendo ad una potente cesoia per tagliare il filo di ferro.

Questa disgrazia che ci accomuna tutti nel dolore per la perdita di una vita così giovane (25 anni), ci rende sgomenti, perché è avvenuta su un fiume così facile dove noi, per anni, abbiamo portato i principianti, ci rende più insicuri quando mettiamo in acqua le nostre canoe, perché ci fa capire quante insidie nasconda un fiume, e in quale elemento ormai non più naturale noi sfoghiamo la no-

stra voglia di vivere; di fronte alla fatalità quanto contano i continui richiami alla sicurezza che noi vecchi praticanti insegniamo ad ogni discesa, ad ogni raduno? Basta che il fiume abbassi di 20/30 centimetri il suo abituale livello per fare emergere un così grave pericolo, nascosto magari da oltre 20 anni.

Speriamo vivamente che questo sia l'ultimo incidente per sempre, anche perché quest'anno abbiamo pagato un tributo troppo alto: gli incidenti, specialmente su acque calme, sono stati numerosissimi.

CANOA CLUB PADOVA

Padova, 1-10-1986

Sabato 6 settembre 1986 il nostro amico e socio Andrea Zanin (25 anni) moriva annegato durante le prove di percorso del tratto di gara nazionale F.I.C.K. sul fiume Rienza (Val Pusteria - BZ).

La sua canoa è rimasta imprigionata in un cavo di acciaio fluttuante nell'acqua, legato alla palificazione residua di un ponte 'mal demolito'. A niente sono serviti i disperati tentativi di salvarlo.

La morte di Andrea, per come è avvenuta, ha sollevato in noi un inquietante interrogativo: è accettabile che lungo il percorso di gara di una prova di campionato italiano di discesa si trovino residui edili che, come purtroppo si è verificato, possono rappresentare delle trappole mortali? Non potevamo che dare una risposta negativa.

olivetti nautica

KENDA 470

Carena a sezione semi-tonda ad alta manovrabilità: mare, anche mosso, fiume: acque bianche

Scafo stampato a mano a spessori differenziati: rinforzi estremità in diolen e Unilestere: materiali omologati RINA - Registro navale italiano



Sedili posizionabili in 2 posizioni per la voga seduti o in ginocchio

Casse galleggiamento in poliuretano. Assolutamente inaffondabile.

Profilo paracolpi in pvc: segue la linea di coperta: protegge il fianco da urti; permette l'ancoraggio della coperta paraspruzzi

Kenda 470 è visibile in Roma - Olivetti Nautica e Milano - Nauticom - Via De Cristoforis, 5

olivetti nautica

Via Anguillarese km. 2.700 - Anguillara Sabazia - Tel. 06/9018954

Al di là delle eventuali responsabilità, ci interessa porre a tutti i canoisti il problema della sicurezza dei partecipanti a manifestazioni agonistiche. Non si può più accettare il metodo fin qui seguito di porre l'evento atletico-agonistico al di sopra della incolumità della vita umana, metodo, che per di più espone gli organizzatori di tali manifestazioni a rischi penali e civili.

Intendiamo perciò richiamare con forza la F.I.C.K. ed il C.O.N.I. affinché si facciano carico di questi problemi, in quanto organi istituzionalmente preposti alla organizzazione ed alla gestione delle attività agonistiche.

Allargando il problema, vorremmo coinvolgere tutti i canoisti ed i clubs in un'opera di individuazione dei punti di pericolo (quali residui di manufatti, cavi di teleferiche abbandonate, discariche, pali, ecc.) in modo che questi dati, una volta raccolti, debbano essere utilizzati dalla F.I.C.K. per interessare gli organi competenti alla loro eliminazione. Siamo infatti convinti che la F.I.C.K. sia dotata del sufficiente peso politico per poter agire presso le autorità.

La possibile evitabilità dell'incidente accaduto evidenzia inoltre la necessità che la F.I.C.K. non si limiti ad una semplice emanazione di un regolamento difficilmente applicabile, ma che sia coinvolta direttamente nella sua effettiva applicazione.

La salvaguardia e la pulizia dei nostri fiumi devono diventare un impegno costante di tutti coloro che amano la canoa; non vogliamo che incurie, inefficienze, negligenze di amministrazioni pubbliche e di privati li trasformino in trappole mortali.

Invitiamo perciò, attraverso il Vs. giornale, tutti i clubs, i circoli, ecc. a discutere il problema della sicurezza dei fiumi e li preghiamo di inviare le eventuali proposte e segnalazioni alla nostra sede.

Ringraziando per l'attenzione, porgiamo cordiali saluti.

Canoa Club Padova

LIETI EVENTI

Fra i dipendenti delle Poste, all'EUR, è nato ARCOBALENO Gruppo Canoe P.T.

Fra i maggiori promotori: Nino Vasta tel. 5242608 ecco il simpatico ciclostile diffuso e affisso all'interno degli uffici.

ARCOBALENO

Gruppo canoe P.T.

Un'idea, una proposta:

stiamo costituendo a partire dalla «Torre» un gruppo, aperto a tutti, che pratici e diffonda l'uso della canoa, sport turistico e non agonistico.

Per dare la propria adesione non occorre essere atleti né avere una canoa propria, è sufficiente «amare la natura»

essere curiosi ed avere voglia di muoversi e di stare insieme. Per il resto, l'unico rischio che si corre... è quello di divertirsi

Il gruppo sarà iscritto alla Federazione Italiana Canoa Fluviale F.I.C.F. che sta svolgendo, da un po' di tempo una funzione di raccordo e supporto tecnico (corsi, facilitazioni acquisto, rimessaggio...) e organizzativo (Bollettini informativi, raduni...) tra i vari gruppi esistenti.

Per informazioni:

Tel. 5027 (Nino) oppure 4905 (Giancarlo)



canoa VICTOR CLUB



Canoe in polietilene:

TAIFUN: normale - slalom

ACE: dancer - europa - mirage

MOBY DICK: puncher - swing

ACCESSORI per tutte le canoe

NOLEGGIO

SCUOLA di iniziazione al KAYAK

SCUOLA DI ESKIMO

LEZIONI SU MARE E FIUME

orario:
00.9-11.00
15.00-21.00

Via Mar Rosso, 341 - 00122 Lido di Roma - Tel. 06/5662315

LIETI EVENTI

Presso la palestra Dynamic Sport in Via Umberto Mandoli, 6 - 84013 Cava de' Tirreni (SA), si è costituito il

DYNAMIC CANOE TEAM

Responsabile e massimo animatore del gruppo, che aderisce alla FICF fin dal suo primo vagito, è Alberto Mascolo Vitale, Piazza Vittorio Emanuele III, 22 - 84013 Cava de' Tirreni - Tel. 089/341658.

Il gruppo si propone la valorizzazione sportivo-amatoriale-turistica dei fiumi dell'entroterra salernitano nonché della suggestiva costa del Cilento. Auguri di buon lavoro!

La posta di PAGAIANDO

Gent.mo Sig. Direttore

come organizzatore della IV discesa internazionale del fiume Adige, vorrei trovare un po' di spazio sul nostro giornale, per rispondere all'amico carissimo Lino Dal Maso precisando alcune cose.

Mi dispiace moltissimo che le conoscenze storico geografiche dell'amico Lino siano rimaste ferme agli anni scolastici e che successivamente non abbia ricercato quelle verità che sono così palesi per chi frequenta il Sud Tirolo.

Da sempre il Sud, il Nord, e l'Est Tirolo sono abitati da popolazioni tedesche le cui tradizioni, cultura e lingua sono completamente diverse da quelle delle regioni confinanti, che sono la Slovenia in Jugoslavia, il Friuli, il Trentino, il Lombardo Veneto in Italia e l'Engadina in Svizzera, mentre con le altre regioni limitrofe, sia austriache che tedesche, non solo hanno in comune l'idioma ma anche cultura e le tradizioni.

Certamente l'amico Dal Maso saprà che dopo la prima guerra mondiale il Governo Italiano (e non il suo Popolo) annesse al suo territorio, il SudTirolo e lo chiamò Alto Adige per aver vinto con l'aiuto di altri la guerra; non sempre però aver vinto con la forza vuol dire aver ragione» anche perché, se per ipotesi a questa guerra avesse partecipato la neutrale Svizzera, avrebbe potuto annessi il Sud Tirolo e chiamarlo Engadina dell'Est, oppure la Jugoslavia che l'avrebbe potuto chiamare Slovenia dell'Ovest.

La morale che se ne ricava, per me, è una sola e cioè che questo territorio è il Sud Tirolo e non l'Alto Adige; perciò quando io scrivo programmi, uso sempre i termini che si sono usati nei secoli e non negli ultimi anni; che poi i cittadini tirolesi abbiano documenti dello Stato Italiano non cambia le cose; chi è stato in Francia al Raduno Federale Estivo avrà certamente visto alle scuole di canoa un mondo variopinto di ragazzi e ragazze provenienti dalle ex Colonie Vietnam, Tunisia, Algeria, e altri ancora più «colorati» provenienti dal Centro Africa, tutti con documenti francesi, ma non di etnia francese. Spero che questa mia serva di pungolo

all'amico Lino e anche ad altri perché abbiano a studiare la realtà storica (anche fuori dei clichés scolastici) che li circonda altrimenti si continuerà a credere che Umberto I fosse giustamente detto il Re Buono, mentre era tanto buono da riempire con del piombo la pancia del suo amatissimo popolo che morso dalla fame, chiedeva pane (Milano 1898); suo figlio Vittorio Emanuele III i libri di scuola lo definivano il Re Soldato; ma il suo coraggio di soldato lo dimostrò l'8 settembre del '43, fuggendo di fronte al nemico e abbandonando il suo popolo in mano al tedesco invasore ed alle sue crudeli rappresaglie.

Tanto per essere preciso.

Arcangelo Pirovano

detto Gengis Khan

Sig. Francesco Bartolozzi
direttore di «Pagaiando»

Ero alla discesa del Tevere 1986 ed, al Ponte di Torgiano, ho assistito ad una bravata, di cui nessuno ha saputo dare una spiegazione plausibile: un canoista è disceso dal ponte in corda doppia ed ha cavalcato il Kayak, condotto da un altro sulla sottostante rapida tra rocce, classificabile sicuramente

Iniziative concrete che valorizzano il Melfa, torrente alpino in Italia Centrale

di Daniele Mariano

Sabato 13-9 il Canoa Club Subiaco, il Canoa Club Latina, con la collaborazione del Gruppo Canoe Roma e di alcuni volontari di Roccasecca, hanno demolito e rimosso la carcassa di una OPEL che rendeva pericoloso un interessante passaggio delle gole del fiume Melfa. Nella stessa giornata è stato segato un tronco che rendeva difficoltoso, soprattutto per i meno bravi, un'altra rapida nelle gole.

Inoltre, sulla sponda destra del fiume immediatamente a valle del ponte di Santo Spirito (al quale normalmente si arriva alla fine della discesa della parte bassa del fiume) è stato installato un idrometro.

Il Melfa scorre in gola e, in relazione alle diverse portate, offre difficoltà di II-III-IV-V-VI; c'è un sifone si consiglia solo per esperti.

Il Melfa Basso è fattibile quasi sempre d'inverno. Ma dà il meglio di sé in particolari condizioni di portata; in queste occasioni non è per tutti. E comunque è bene scendere con compagni più bravi e affidabili. Infatti con livello d'acqua al limite della piena, il Melfa ha tutte le caratteristiche di un fiume alpino.

Imbarco sotto il ponte della valle, arrivo a monte del salto impraticabile sotto il cimitero di Roccasecca. Nel recarsi all'imbarco conviene fermarsi per controllare questo salto e decidere bene lo sbarco. Sbagliare costa caro.

Passaggi di terzo, terzo superiore, quarto ed anche un quintone (a seconda della portata) sono le difficoltà che ci dobbiamo aspettare in questo tratto. Passaggi tutti trasbor-

tra il secondo e il terzo grado di difficoltà. Su Pagaiando n. 2/86 ho visto elevare agli onori della cronaca la stessa impresa, attraverso la pubblicazione della fotografia, senza che, peraltro, una didascalia ne spiegasse eventuali reconditi significati.

Tu, Bartolozzi, che contemporaneamente dirigi Pagaiando e organizzi la discesa del Tevere, di grazia, mi sai spiegare a che cosa serviva discendere un ponte con la corda per salire a cavalcioni su una canoa?

Cordiali saluti

Ornella Baradel

Cara Ornella,

se la spiegazione l'avessi chiesta a me avrei cercato immediatamente di rispondere alla tua domanda; premetto che l'iniziativa non è stata mia ma che il suo significato, a me, è parso alquanto nitido, tanto da non doverlo andare a chiedere: secondo me, infatti, si è trattato della simulazione di un recupero di canoista rimasto in gola, dopo aver perduto la canoa; vani o rischiosi i tentativi di arrampicarsi da solo, vani anche quelli di raggiungerlo da terra, si preferisce soccorrerlo per la via d'acqua.

dabili, con la strada che corre sempre parallela al fiume, offrendo sempre possibilità di uscita.

Il salto intermedio artificiale è collocato nella prima metà del percorso.

Per arrivare al Melfa prendere l'autostrada del sud fino a Pontecorvo, poi la Casilina e seguire la segnaletica per Roccasecca, andare verso il cimitero e risalire la valle fino al primo ponte che attraversa il fiume. Imbarco sulla sinistra. Sulla piazza di Roccasecca centro, bar ristorante. Se la signora è in buona, vi farà leccare i baffi... se no a Roma digiuni.

MODELLI

Kaimon (slalom a.e.) m. 3,30
Paiteae (slalom a.e.) m. 3,80
Arkansas (slalom) m. 4,00
Jaguar (discesa) m. 4,50
Missouri (turismo sport) m. 4,20
Colorado (turismo biposto) m. 4,50
Paperino (slalom bambini) m. 3,00
Pippo (slalom polo) m. 3,00

MATERIALI

Fiberglass/mates/kewlar/dio-
lene/resina isoftalica/vinile-
stere/epossidica

RIPARAZIONI

DI QUALSIASI GENERE

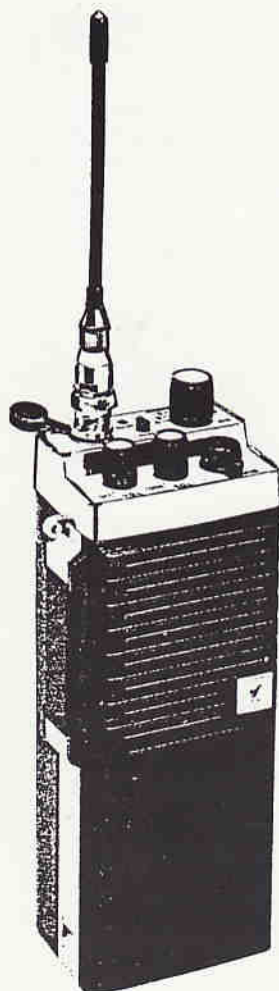


ACCESSORI

Pagaie/paraspruzzi/sacchi di punta/salvagenti/mute/caschetti/attrezzature di soccorso

05018

ORVIETO - TR
VIA GARIBALDI, 40
TEL. 0763/40632-91089



**APPARATI RADIO TRASMITTENTI
PER COMUNICARE..... IN
QUALSIASI CONDIZIONE.**

HOBBY RADIO  **s.r.l.**

VENDITA E ASSISTENZA RICETRASMETTITORI
PER USO AMATORIALE E PROFESSIONALE

00195 Roma - Via C. Mirabello, 20

Tel. 353944

Nastro Azzurro

TI PORTA LONTANO

